



**2024**

**IL CAPITALE CULTURALE**  
*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**eum**

*Rivista fondata da Massimo Montella*



## Il capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

n. 29, 2024

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

*Direttore / Editor in chief* Pietro Petrarola

*Co-direttori / Co-editors* Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Scullo

*Coordinatore editoriale / Editorial coordinator* Maria Teresa Gigliozzi

*Coordinatore tecnico / Managing coordinator* Pierluigi Feliciati

*Comitato editoriale / Editorial board* Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage*  
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Papparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

*Comitato scientifico / Scientific Committee* Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati †, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato †, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrocchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

*Web* <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: [icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore / Publisher* eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel. (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, [info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor* Oltrepagina srl

*Progetto grafico / Graphics* +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA  
Rivista riconosciuta CUNSTA  
Rivista riconosciuta SISMED  
Rivista indicizzata WOS  
Rivista indicizzata SCOPUS  
Rivista indicizzata DOAJ  
Inclusa in ERIH-PLUS

# Centro e periferie della tutela negli anni Settanta. Sabino Iusco soprintendente in Basilicata (1971-1977)

Mauro Vincenzo Fontana\*

## *Abstract*

Nel luglio del 1971, a presiedere la neonata Soprintendenza alle Gallerie della Basilicata, fu chiamato da Cagliari il barese Sabino Iusco (1922-2013). Prendendo le redini di una struttura che in quel momento non arrivava a contare nemmeno due settimane di vita, egli marcò in poco più di cinque anni una vicenda fondativa nella storia della conoscenza e della tutela del patrimonio artistico lucano, costruendo dalle fondamenta l'intera architettura amministrativa dell'istituto che fu chiamato a dirigere e dando corso a una ricognizione a tappeto che penetrò in modo capillare un territorio rimasto sino ad allora pressoché impermeabile a qualsiasi sguardo esterno. Insieme alla compagna Anna Grelle, fu il regista di una delicatissima operazione di riscatto per la regione e per la sua comunità, un'impresa

\* Ricercatore di Museologia, Storia della Critica d'Arte e del Restauro, Università degli Studi di Roma Tre, Dipartimento di Studi Umanistici, Via Ostiense 234, 00146 Roma, e-mail: maurovincenzo.fontana@uniroma3.it.

A conclusione di questo scritto desidero ricordare con gratitudine innanzitutto Francesca Iusco, per l'affabile generosità con cui mi ha messo a disposizione tanti materiali del proprio archivio di famiglia. Sono inoltre grato a Luigi Acito, a Roberto Balzani, a Giovanna Capitelli, a Mariagrazia Di Peđe, a Vincenzo Innocenti Furina, a Barbara Improta, a Isabella Marchetta, a Valentino Pace, a Rita Padula, a Silvia Padula, a Lorenzo Rota, a Maria Saveria Ruga, a Michele Saponaro, a Gelsomina Spione, a Nicola Taddonio, a Luigina Tomay e ad Andrea Zezza.

che, attraverso un'azione di presidio a tutto campo, intese agire sul piano politico e sociale ancor prima che su quello critico.

Inserendosi in una linea di studi che ha solo da poco cominciato a indagare il rapporto tra tutela, ricerca e politica nell'Italia degli anni Settanta, il contributo ripercorre il tempo della reggenza lucana di Iusco (1971-1977) attraverso i dati forniti da un lotto di documenti inediti conservati oggi a Matera, presso l'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata. Emerge così un quadro inedito delle interazioni tra il funzionario barese, i vertici romani del ministero e le amministrazioni locali, in un'emblematica dialettica tra centro e periferia che, oltre a documentare le endemiche carenze strutturali che oggi come ieri affliggevano il comparto nel Mezzogiorno, ci consegna una vicenda misconosciuta nella storia novecentesca della conservazione del nostro Paese.

In July 1971, Sabino Iusco (1922-2013) was called from Cagliari to direct the newly established Superintendency of the Basilicata Galleries. Taking the reins of a structure that at that time was not even two weeks old, in little more than five years he wrote a founding chapter in the history of knowledge and protection of the Lucanian artistic heritage, building from the foundations the entire administrative architecture of the institute he was called to manage and initiating a sweeping reconnaissance that penetrated a territory that until then had remained almost impermeable to any outside view. Together with his wife Anna Grelle, he was the director of a very delicate operation of redemption for the region and its community, an undertaking that, through an all-embracing presidium, intended to act on a political and social level even before acting on a critical one.

Inserting itself in a line of studies that has only recently begun to investigate the relationship between protection, research and politics in Italy in the 1970s, this contribution retraces the time of Iusco's Lucanian regency (1971-1977) through the data provided by a batch of unpublished documents preserved today in Matera, at the Historical Archive of the Basilicata Archaeology, Fine Arts and Landscape Superintendency. Thus emerges an unpublished picture of the interactions between Iusco, the Ministry's top management in Rome and local administrations, in an emblematic dialectic between centre and periphery that not only documents the endemic structural deficiencies that afflicted the sector in southern Italy – in the past as today –, but also that gives us an unknown chapter in the twentieth-century history of conservation in our country.

Lo si è avvertito anche di recente, e in effetti il tempo trascorso sino a oggi è ormai sufficiente per poterlo riconoscere con il giusto distacco: nella storia novecentesca della tutela in Italia, gli anni Settanta hanno costituito un capitolo davvero assai speciale<sup>1</sup>. Nel pieno di una stagione segnata dall'istituzione prima delle Regioni<sup>2</sup> e poi del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali<sup>3</sup>, e cioè

<sup>1</sup> Balzani *et al.* 2022, pp. 322-323.

<sup>2</sup> Le Regioni vennero istituite con la legge 281 del 16 maggio 1970, mentre con il successivo D.P.R. 4 del 14 gennaio 1972 si diede corso al trasferimento delle funzioni amministrative statali in materia di assistenza scolastica e di musei e biblioteche di enti locali.

<sup>3</sup> Il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali nacque al tempo del quarto governo Moro con D.L. 657 del 14 dicembre 1974, convertito poi nella L. 5 del 1975.

sullo sfondo di rivolgimenti epocali nell'architettura degli assetti istituzionali e amministrativi del Paese, il rapporto tra territorio e patrimonio confluì nel cuore di una discussione vivace e partecipatissima, che vide gli storici dell'arte schierati «in prima linea»<sup>4</sup> sul fronte dell'impegno civile e che, come solo di rado sarebbe accaduto in seguito, avrebbe agganciato in una circolarità virtuosa le logiche della politica, le ragioni della conservazione e le prerogative della ricerca. Fu un tempo di studio militante sul campo e di dialogo con le comunità locali, nel quale gli indirizzi dei governi territoriali sembravano finalmente dare ascolto a voci scientificamente autorevolissime e intellettualmente *engagé* come quelle di Andrea Emiliani, di Antonio Paolucci, di Giovanni Romano e di Bruno Toscano<sup>5</sup>.

Non si trattò però di un fenomeno omogeneo. Nell'Italia meridionale, infatti, la maglia connettiva tra la politica locale, le istituzioni preposte alla tutela e i diversi attori impegnati nella ricerca fu davvero assai più slabbrata, e al netto delle meritorie iniziative intraprese da Luisa Mortari in Molise<sup>6</sup>, da Emilia Zinzi e Maria Pia di Dario Guida<sup>7</sup> in Calabria o da Michele D'Elia in Puglia<sup>8</sup>, in termini di risultati e di prospettive fu netto lo scarto con quanto andava accadendo nelle regioni centrali e settentrionali<sup>9</sup>.

Pur gravata dai medesimi ritardi e dalle stesse carenze che affliggevano endemicamente l'intero Sud, la Basilicata costituisce però un caso singolare nel quadro del Mezzogiorno, un caso che attende ancora una messa a fuoco sufficientemente nitida e che, raccogliendo una recente sollecitazione<sup>10</sup>, mi propongo qui di guardare attraverso la lente delle interazioni tra le amministrazioni locali e gli organi territoriali di tutela.

Priva di una galleria statale d'arte e di un'università<sup>11</sup>, ma provvista di tre musei archeologici che soltanto dal 1964 rispondevano a una soprintendenza

<sup>4</sup> Balzani *et al.* 2022, p. 322.

<sup>5</sup> Faccio mie qui alcune delle riflessioni contenute in un importante e recentissimo volume monografico dedicato al tema e curato da Giovanna Capitelli e Gelsomina Spione (2022), cui rimando per gli approfondimenti del caso.

<sup>6</sup> Sulla breve ma pregnantissima permanenza molisana di Mortari, si vedano ora i diversi contributi raccolti in Carrara, Monciatti 2020.

<sup>7</sup> Sulla figura di Zinzi e sul suo attivismo nella Calabria del secondo Novecento, rimando da ultimo a Ruga 2022.

<sup>8</sup> Al riguardo, cfr. in breve Belli D'Elia 1996 e Zezza 2022, p. 446; per una riflessione relativa invece ai frutti degli scambi professionali tra D'Elia e la moglie Pina Belli, si veda De Rosa 2022.

<sup>9</sup> Sulla questione, si veda la panoramica tracciata da Zezza 2022.

<sup>10</sup> Zezza 2022, pp. 448, 460, nota 44; Balzani *et al.* 2022, p. 328.

<sup>11</sup> L'Università degli Studi della Basilicata venne istituita una decina di anni più tardi rispetto alla nascita della Soprintendenza alle Gallerie, grazie alla L. n. 219 del 14 maggio 1981 emanata nel quadro delle misure straordinarie messe in atto dalla politica centrale dopo il sisma che colpì la regione nel novembre 1980.

autonoma – diretta *ab origine* da Dinu Adamesteanu<sup>12</sup> – la Lucania venne finalmente dotata di una propria Soprintendenza alle Gallerie nel 1971, con un decreto ministeriale che nel marzo di quell'anno la sganciava da Bari, e cioè dalla Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie della Puglia e della Lucania<sup>13</sup>. A presiedere un ufficio che certa stampa si affrettò ad additare come il pegno pagato dal Presidente del Consiglio Emilio Colombo all'elettorato della propria terra d'origine<sup>14</sup>, fu chiamato da Cagliari Sabino Iusco (Bari, 1922 – Roma, 2013; figura 1) che, lasciando la direzione della Soprintendenza alle Gallerie e ai Monumenti della Sardegna, arrivò in Lucania alla vigilia dei cinquant'anni, il 7 luglio del 1971<sup>15</sup>. Laureatosi all'università di Bari con Franco Schettini nel 1946, e nello stesso anno approdato al ministero come ispettore storico dell'arte<sup>16</sup>, Iusco prese le redini di una struttura che in quel momento non arrivava

<sup>12</sup> La Soprintendenza alle Antichità della Basilicata nacque con decreto ministeriale del 2 aprile 1964 (cfr. «Gazzetta Ufficiale», 22 maggio 1968, CIX, 130, pp. 3241-3242; registrazione alla Corte dei Conti il 22 luglio 1964), a decorrere dal primo luglio seguente. Dalla sua istituzione e sino al 1977 fu diretta da Dinu Adamesteanu (su quest'ultimo tema, e per un approfondimento sulla figura e sull'attività in Basilicata del grande archeologo di origini rumene, cfr. De Siena, Giardino 2012, pp. 41-57). Al momento della nascita della Soprintendenza alle Gallerie, in Basilicata esistevano soltanto tre istituzioni museali statali, tutte comprensibilmente relative al vasto patrimonio archeologico regionale: il Museo Nazionale 'Domenico Ridola', nato nel 1911, l'Antiquarium Statale di Metaponto, fondato nel 1961, e il Museo Nazionale della Siritide di Policoro, nato nel 1969 (sull'argomento Adamesteanu 1968, pp. 11-20; *I musei* 1980, pp. 193-195; relativamente alla nascita del Museo Nazionale d'Arte Medievale e Moderna della Basilicata, cfr. invece *infra*).

<sup>13</sup> Dopo che il Regio Decreto n. 3164 del 31 dicembre 1923 sopprimeva la Soprintendenza ai Monumenti di Bari trasferendo le funzioni a Taranto, eletta sede della Soprintendenza unica alle opere di Antichità e d'Arte per la Puglia e la Basilicata, la L. n. 823 del 22 maggio 1939 («Riordinamento delle Soprintendenze alle Antichità e all'Arte») istituì nel capoluogo pugliese la Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie della Puglia e della Lucania, con competenze sull'intera Basilicata. Contestualmente, a Taranto venne istituita la Soprintendenza alle Antichità con giurisdizione sulla Puglia e la Provincia di Matera, mentre la Provincia di Potenza venne assorbita dalla Soprintendenza alle Antichità di Salerno.

<sup>14</sup> Alludo in particolare a un articolo di Manlio Cancogni («Il Mondo», 20 marzo 1975, XXVII, n. 12, p. 101) che non tardò a generare preoccupazione e indignazione nella politica e nella società lucane del tempo (sul punto, cfr. più estesamente *infra*).

<sup>15</sup> Matera, Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata – Area Patrimonio Storico-Artistico, d'ora in poi ASSABAPB, *Decreti istitutivi, Raccomandata di Sabino alla Ragioneria Regionale dello Stato di Potenza, alla Ragioneria Provinciale dello Stato di Matera e alla Tesoreria Provinciale dello Stato di Matera*, Matera, 24 luglio 1971. Credibilmente facendo riferimento all'effettiva presa di servizio in sede, Silvia Padula (2007, p. 317) indica invece nel 13 luglio il giorno d'avvio dell'esperienza lucana del funzionario pugliese, che approdava in Basilicata lasciando la direzione della Soprintendenza alle Gallerie e ai Monumenti della Sardegna. Sempre a Padula 2007 si rimanda anche per un accurato profilo biografico su Iusco.

<sup>16</sup> Padula 2007, p. 317. All'attività per la Soprintendenza, Iusco affiancò piuttosto continuativamente l'insegnamento (prima presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari e poi presso il liceo artistico parificato del capoluogo sardo) e la ricerca sul campo, occupandosi con intelligente versatilità di arte medievale, moderna e contemporanea (al riguardo, Padula 2007, *passim*).

a contare nemmeno due settimane di vita<sup>17</sup> ma che, in poco più di un lustro, sarebbe stata messa a regime, scrivendo così un capitolo fondativo nella storia della conoscenza e della tutela del patrimonio artistico lucano<sup>18</sup>. Costruendo dalle fondamenta e mattone dopo mattone l'intera architettura amministrativa dell'istituto che fu chiamato a dirigere, e dando corso a una ricognizione a tappeto che penetrò in modo capillare un territorio rimasto sino ad allora pressoché impermeabile a qualsiasi sguardo esterno, egli fu insieme alla compagna Anna Grelle il regista di una delicatissima operazione di riscatto per la regione e la sua comunità che, attraverso un'azione di presidio a tutto campo, intese agire sul piano politico e sociale ancor prima che su quello critico<sup>19</sup>.

Impiantato un laboratorio di restauro, allestiti un gabinetto e un archivio per la documentazione fotografica, organizzato il servizio di catalogazione e avviata una biblioteca specializzata destinata a divenire un punto di riferimento nel panorama regionale<sup>20</sup>, il funzionario barese ottenne nello spazio di sei anni risultati straordinari in termini qualitativi e quantitativi. A Michele D'Elia, che gli subentrò il primo ottobre del 1977, lasciò in eredità una struttura operativa e ormai configurata nelle sue membra, che attraverso la notifica dei primi vincoli era riuscita ad arginare l'inveterato problema delle dispersioni<sup>21</sup>, che aveva recuperato da decenni di incuria e abbandono quasi cinquecento pezzi tra affreschi, tavole, tele, argenti, altari intagliati e sculture lignee<sup>22</sup>, che aveva messo in cantiere un progetto museale sulle tradizioni popolari facendo propria una piccola collezione etnografica<sup>23</sup>, che aveva raccolto circa quarantatremila negativi e che aveva acquisito poco meno di cinquemila schede di catalogo<sup>24</sup>.

Per non dire, poi, dell'impatto che ebbe nella conoscenza e nella coscienza della cultura figurativa lucana l'uscita nel 1981 di *Arte in Basilicata*<sup>25</sup>, un vo-

<sup>17</sup> La Soprintendenza alle Gallerie della Basilicata fu istituita con decreto ministeriale del 26 marzo 1971, a decorrere dal primo luglio seguente. L'atto venne registrato alla Corte dei Conti il 21 settembre 1971 (ASSABAPB, *Decreti istitutivi, Decreto istitutivo della Soprintendenza*) e fu pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il 13 novembre successivo (CXII, 286, pp. 7222-7223).

<sup>18</sup> Dopo aver ricoperto il ruolo di reggente dal 13 luglio 1971 al 30 giugno 1973, Iusco venne sostituito per poco più di un anno (dal 1° luglio 1973 al 14 luglio 1974) da Vittorio Castelnuovi, cui a sua volta subentrò il 15 luglio 1974 per tenere poi l'incarico sino al 30 settembre 1977.

<sup>19</sup> Da ultimo sul tema, Padula 2007, *speciatim* pp. 318-319, e Fontana 2022b, p. 13; relativamente alla relazione professionale e personale di Iusco con Anna Grelle, unitisi in matrimonio il 12 luglio 1970, si veda invece Gentile 2016, *speciatim* pp. 11-20.

<sup>20</sup> Padula 2007, p. 318. Per uno sguardo più largo sulle biblioteche della regione e sul loro impatto nella crescita culturale del territorio, rimando al bilancio tracciato da Forenza 2002.

<sup>21</sup> ASSABAPB, *Relazione letta da Sabino Iusco in occasione della visita a Matera del ministro Mario Pedini*, Matera, 9 settembre 1976 (DOCUMENTO 6).

<sup>22</sup> Si veda l'elenco puntuale accluso al verbale stilato da Iusco il 1° ottobre del 1977, contestualmente al subentro di Michele d'Elia (ASSABAPB, *Restauri eseguiti durante gli anni 1972-1977*). Cfr. *infra*, nota 70.

<sup>23</sup> Padula 2007, p. 319.

<sup>24</sup> Ivi, p. 318.

<sup>25</sup> Grelle Iusco 1981, ed. 2001.

lume che era nato per accompagnare la mostra materana del 1979 (figura 2; figura 3) sui restauri promossi durante la reggenza di Iusco ma che presto si rivelò ben altro, configurandosi come una sorta di testamento spirituale del suo mandato e dell'operato condotto in simbiosi con Grelle. Forse anche perché fiorì tra le macerie del terribile sisma del novembre 1980, il libro divenne subito il manifesto di un nuovo corso per lo studio e per la difesa del fragilissimo patrimonio locale, dapprima assestando un colpo fermo al composito castello di pregiudizi e stereotipi montato negli anni a detrimento delle «espressioni d'arte d'una delle più emarginate regioni d'Italia»<sup>26</sup>, e poi via via guadagnandosi nel panorama critico nazionale la reputazione di un'insostituibile lente attraverso cui guardare le vicende di epoca medievale e moderna dell'intero meridione.

Tuttavia, dietro raggiungimenti che dal nostro punto di osservazione potrebbero sembrare l'esito virtuoso di un'efficace politica di mutualità e coordinamento con i vertici del ministero a Roma, si celava in realtà una quotidianità fatta di isolamento e di gravose mancanze, una situazione afflitta da pressanti urgenze logistiche, strutturali ed economiche che ci racconta di uno scollamento vistoso e drammatico tra i bisogni concreti della giovane Soprintendenza lucana e le linee programmatiche inseguite negli uffici della capitale<sup>27</sup>. È lo stesso Iusco a parlarcene in diverse occasioni, per esempio nella *Premessa ad Arte in Basilicata* scritta a quattro mani con Grelle, laddove prima ricorda «l'entusiasmo», «la fantasia» e il rigore cui ci si dovette appellare per sopperire all'inadeguatezza del «personale, delle strutture e del bilancio», e poi, sfoderando una metafora tanto centrata quanto tristemente attuale, quando lamenta «l'esiguità dei fondi disponibili per fronteggiare il generale dissesto, una goccia di manna in un mare di necessità»<sup>28</sup>. E in una cornice assai diversa come quella che aveva potuto offrire qualche anno addietro la visita del ministro dei Beni Culturali e Ambientali Mario Pedini, in veste ufficiale a Matera il 9 settembre del 1976<sup>29</sup>, il registro con cui veniva preso l'argomento si colorava

<sup>26</sup> Grelle Iusco 1981, p. 8.

<sup>27</sup> Per quanto in Basilicata e in tutto il meridione si configuri ancora ai nostri giorni come una carenza particolarmente vistosa e penalizzante, si tratta in realtà di un problema annoso e strutturale nel comparto della tutela del patrimonio italiano, peraltro denunciato sistematicamente dalle inchieste condotte sull'argomento sin dal secondo Ottocento e sistematicamente eluso dalle scelte della politica (da ultimo, cfr. quanto osservato da Zezza 2022, pp. 448, 460, nota 38).

<sup>28</sup> Zezza 2022, pp. 8-9.

<sup>29</sup> ASSABAPB, *Relazione letta da Sabino Iusco* (DOCUMENTO 6); anche perché ci consegna un nitido quadro d'insieme su quelli che all'epoca poterono essere percepiti come i principali siti di interesse in Basilicata, vale la pena sunteggiare qui l'itinerario seguito da Pedini durante la sua permanenza lucana. Grazie a un inedito documento ufficiale sull'itinerario del ministro (ASSABAPB, *Visita del ministro Mario Pedini*), sappiamo che egli arrivò da Bari a Matera nella serata del 9 settembre 1976, intorno alle 19.30. Dopo un incontro con «le autorità locali nella sede municipale» (*ibidem*), intorno alle 21 il ministro si recò in visita alla Soprintendenza e al

comprensibilmente di sfumature più nette, assumendo apertamente i toni di un appello accorato ma pure diretto e risoluto. «La visita in Basilicata di un ministro che dedica particolare attenzione ai Beni Culturali», ricordava Iusco nell'apertura della propria prolusione, era d'altronde «certamente da considerarsi evento storico», e l'occasione non poteva essere perduta per rappresentare in tutta la loro complessità le tante difficoltà che gravano sulla Soprintendenza a causa di «un secolo di disinteresse».

Illustrata la consistenza e le problematiche del patrimonio regionale in una premessa pensata per ribadire, dati alla mano, l'inderogabile necessità nel territorio lucano di un ente di supervisione e controllo stabile, autonomo ed efficiente, e quindi tracciato un bilancio puntuale delle iniziative intraprese sino a quel momento nel campo dello studio, della conservazione e della tutela, Iusco delineava un quadro lucido e desolante dei disagi in cui continuava a navigare il suo ufficio a cinque anni dall'istituzione.

Prima di diffondersi con puntualità sulle carenze, il funzionario pugliese provava dunque a mettere a fuoco l'entità del «patrimonio artistico della Basilicata nei tre aspetti» della «consistenza», dello «stato di conservazione» e dei «precedenti interventi»:

Consistenza: un patrimonio d'arte in Basilicata esiste, è notevole per quantità e qualità, sicché si era in errore quando al momento di istituire l'ufficio da me diretto, lo si dichiarava di trascurabile entità. Tale patrimonio però non si esaurisce nei casi più emblematici delle cripte materane o del melfese, della Pinacoteca d'Errico, del complesso di Montescaglioso, di Venosa, di Monticchio, di Tricarico, di Maratea od in quelli altrettanto rilevanti e degni di altrettante attenzioni di Oppido, di Cancellara, Episcopia, Senise, San Martino d'Agri, Pietrapertosa e, soprattutto, Orsoleo. Vi è infatti un tessuto culturale, disseminato nei comuni più decentrati, nelle sedi più disperate, che costituisce la chiave interpretativa per la comprensione di quelle emergenze<sup>30</sup>.

E se lo stato di conservazione veniva giudicato *tout-court* come «disastroso per incuria pluridecennale, per collocazione in ambienti malsani ed inadatti, talvolta degradati a cantine, igienici, porcilai e gallinai», gli interventi compiuti prima della costituzione del nuovo ufficio potevano tristemente essere così riassunti:

nessuna scheda di catalogo, un migliaio di fotografie, nessun vincolo, qualche decina di restauri sono il risultato di circa un secolo di attività dello Stato in Basilicata per quanto

museo archeologico. L'indomani, conclusa di buon mattino una visita di rito ai Sassi, intorno alle 10.30 partì per un sopralluogo all'abbazia di Montescaglioso, da dove avrebbe raggiunto prima Metaponto e Policoro e poi, a ruota, Potenza. Dal capoluogo, il giorno 11, si sarebbe quindi recato a Lagopesole, Monticchio, Melfi e Venosa per tornare infine a Matera, dove si sarebbe congedato formalmente dalla regione incontrando per un ultimo saluto i rappresentanti delle istituzioni cittadine (*ibidem*).

<sup>30</sup> ASSABAPB, *Relazione letta da Sabino Iusco* (DOCUMENTO 6).

attiene al settore dei beni storici ed artistici e colpa non può addebitarsi ad i pochi eroici funzionari delle lontane Soprintendenze di Napoli, Reggio Calabria e Bari<sup>31</sup>.

Davanti a un simile stato dell'arte, si poteva però rivendicare con orgoglio il lavoro condotto sino a quel momento:

Cosa ha fatto il mio ufficio sino ad oggi? Molto, e mi sia consentito dirlo, se lo si valuta per sé stesso, quasi nulla se paragonato alle immani esigenze della regione [...].

Non intendo dilungarmi; perciò mi limito a fornire qualche dato numerico. Dal luglio 1971, e cioè dall'istituzione dell'ufficio, ad oggi, in soli quattro anni di gestione si è passati:

- da 0 a 4.000 schede di catalogo, cifra rispettabile se confrontata alla produzione di altre Soprintendenze, ma non certo rispettabile in una previsione di completamento che richiede almeno 100.000;
- da 1.500 a circa 30.000 fotografie, ma ne occorreranno almeno 150.000 perché la documentazione “a tappeto” possa considerarsi completa;
- da poche decine a circa 400 interventi di restauro, risultato certamente notevole, che ha richiesto enorme lavoro per ottenere [3] feroci economie, data l'esiguità della cifra annualmente assegnata sui fondi di bilancio; ma solo una goccia nel mare delle necessità se si pensa che una sommaria previsione degli interventi più urgenti ipotizza una spesa di circa due miliardi a confronto dei poco più di 130 milioni sinora impegnati<sup>32</sup>.

E nel novero delle iniziative intraprese, Iusco non trascurava di rimarcare contestualmente l'istituzione «di una biblioteca specializzata, di laboratori di restauro e fotografico», così come l'acquisto «di oggetti etnografici» e l'approntamento «del materiale per il catalogo dei Beni Culturali di Montescaglioso»<sup>33</sup>.

Infine, qualche cenno non poteva essere omissivo su quanto egli avesse

ritenuto compito primario del mio Istituto, premessa indispensabile ad ogni intervento operativo: l'indagine, la riscoperta e lo studio del patrimonio d'arte della Basilicata. È mancato il tempo per darne divulgazione con scritti o, come nostro fermo proposito per un immediato futuro, con mostre: qualche anticipazione se ne è offerta nei convegni locali. Al momento citerò solo pochi dati. Dei pochi artisti lucani operanti in Lucania, già noti anche se talvolta solo come nomi, si è enormemente ampliato il corpus: e penso a Sarolo, a Melchiorre di Montalbano, a Simone da Firenze, a Giovanni Todisco, Pietro Antonio Ferri, Pietrafesa, Donato Oppido, Persico. Di altri autori, del tutto sconosciuti, sono state individuate personalità e produzione: Luce da Eboli, Antonio Stabile, Salvatore Ferrari, Girolamo da Abriola, Guma, Danona di Anversa, Paterno da Buccino e tanti altri ancora. Di altri autori, tuttora anonimi, si sono individuati gruppi d'opera in attesa di recuperarne il nome; di noti pittori napoletani si sono reperite non poche opere inedite (Curia, Sellitto, Preti, Caracciolo, Borghese, Miglionico, eccetera). Con particolare attenzione è stato studiato il cospicuo patrimonio dell'argenteria in Basilicata dal 1400 all'800 reperendo botteghe e argentieri locali e napoletani; all'arte popolare si sono dedicate schede, inven-

<sup>31</sup> *Ibidem.*

<sup>32</sup> *Ibidem.*

<sup>33</sup> *Ibidem.*

tari e documentazione fotografica. In questo quadro i tre ordini di problemi, cioè carenze di ambienti, di strutture e di fondi, cui si è inizialmente annunciato, assumono particolare valore di drammaticità e preciso significato<sup>34</sup>.

Carenze lampanti e ormai divenute sistemiche interessavano quindi indistintamente gli spazi, il personale e le risorse, frustrando gli sforzi del risicatissimo gruppo di lavoro che ruotava intorno al soprintendente e costringendolo a operare in un perenne stato di emergenza. A fronte della conclamata inerzia con cui gli uffici centrali avevano risposto alle reiterate richieste giunte dalla Basilicata, la macchina pilotata dal funzionario barese era riuscita a muoversi soltanto grazie ai sacrifici individuali di tutto l'equipaggio, animato da un indefettibile spirito di servizio che meritava l'onore di un esplicito tributo pubblico:

E quel che è peggio è che ciò che è stato fatto è frutto di uno sforzo personale ben oltre i limiti del dovere d'ufficio, effettuato da pochissimi collaboratori e da chi vi parla, il che significa che è frutto di eroismi individuali: una povera regione che ha bisogno di eroi!<sup>35</sup>.

Ma se a Roma Iusco faticava a trovare interlocutori e soprattutto sostegno e soluzioni – vuoi per i preconcetti che aleggiavano nelle stanze del ministero sull'entità del patrimonio della Basilicata, vuoi, di conseguenza, per lo scetticismo montante rispetto all'utilità di un'autonoma soprintendenza lucana<sup>36</sup> –, che genere di sponde ottenne invece dalla politica locale e dai suoi cinque principali attori? E se con l'amministrazione regionale e con quelle provinciali e comunali dei due capoluoghi vi fu qualche tavolo di confronto istituzionale, quali tematiche vennero messe all'ordine del giorno? In una regione in cui l'assenza di un'università e di una galleria statale d'arte poteva venire solo in parte controbilanciata dalla vivace intraprendenza di una cittadinanza attiva e impegnata<sup>37</sup>, quali aspettative riposero la politica e l'opinione pubblica nelle strategie adottate da Iusco e dai suoi «eroi» in fatto di conoscenza, di conservazione e di valorizzazione del territorio?

Si tratta, e se ne comprenderanno bene le ragioni, di interrogativi che ci portano al di fuori dello stretto perimetro della disciplina storico-artistica e

<sup>34</sup> *Ibidem.*

<sup>35</sup> *Ibidem.*

<sup>36</sup> Lo si ricava apertamente dalla relazione letta a Pedini da Iusco (ASSABAPB, *Relazione letta da Sabino Iusco*; DOCUMENTO 6).

<sup>37</sup> Anche grazie al pionieristico lavoro di dissodamento culturale condotto sin dal 1959 dal circolo 'La Scaletta' (sulla cui vicenda, cfr. da ultimo D'Imperio 2019), tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta a Matera furono impegnate e attive diverse realtà, che riuscirono ad animare la scena intellettuale locale anche intercettando figure di spicco del panorama nazionale e internazionale. Tra esse, meritano senz'altro una menzione specifica perlomeno il centro culturale 'Studio Arti Visive' di Franco Di Pede e la galleria d'arte 'Il Labirinto' di Rocco Fontana (su cui De Michele 2015-2016).

che si intrecciano a più livelli con le vicende recenti della Basilicata, dei suoi assetti sociali, istituzionali, normativi ed economici così come del posizionamento della sua classe dirigente nel più ampio dibattito nazionale sui beni e sui servizi culturali. E dunque, si tratta di questioni che ci proiettano su un versante assai scosceso della ricerca contemporanea, che sinora è stato esplorato solo in forma frammentaria e inforcando prospettive assai parziali.

Qualche prima risposta sull'argomento, però, la si può scovare tra le carte relative al mandato lucano di Iusco conservate a Matera, nell'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata. Attraverso un carotaggio mirato all'interno di un fondo che attende uno scandaglio sistematico, riaffiorano infatti lettere, delibere, convenzioni, minute e relazioni inedite che definiscono alcune precise aree di intersezione tra gli obiettivi della neonata Soprintendenza e gli interessi delle amministrazioni locali, chiamate adesso a condividere il territorio con un nuovo soggetto istituzionale che sulla carta pareva legittimare una catena di comando e di programmazione tutta interna alla regione.

### 1. *Il Ministero nel garage*

Istituita la Soprintendenza, bisognava trovarne la sede. Nelle settimane concitate che passarono tra il 26 marzo 1971 e il primo luglio seguente, ovvero nell'intervallo compreso tra la pubblicazione del decreto istitutivo e la data della sua effettiva esecutività, fu lo stesso Iusco ad andare in avanscoperta a Matera per individuare lo stabile giusto, e cioè un edificio che fosse in grado sia di rispondere a oggettive esigenze logistiche e di spazio, sia di rendere plastica nella topografia della città la presenza di una nuova emanazione locale dello Stato.

Incaricato dal ministro democristiano Riccardo Misasi, e affiancato nell'occasione dall'ispettore generale Alfredo Cantone, il funzionario pugliese trascorse in Basilicata tre giorni intensi, dal 21 al 23 maggio, verificando di persona tutte le possibili alternative. Presi a monte «diretti contatti con i dirigenti dell'Amministrazione Provinciale, dell'Amministrazione Comunale, dell'Assessorato della Pubblica Istruzione e dell'Intendenza di Finanza», e prontamente registrata una loro «fattiva collaborazione», egli dovette però scontrarsi subito con tutte le difficoltà del caso, «non tanto per l'urgenza di una definizione, quanto per la mancanza di disponibilità di locali adatti allo scopo»<sup>38</sup>. Acclarata in via preliminare l'assenza di adeguati locali demaniali,

<sup>38</sup> ASSABAPB, *Relazione relativa al sopralluogo a Matera di Alfredo Cantone e Sabino Iusco* (DOCUMENTO 1).

Iusco si mosse quindi battendo tre piste di ricerca concentriche, vagliando con intelligente pragmatismo le proposte e i suggerimenti formulati dagli interlocutori istituzionali che aveva interessato *in loco*. Costretto a declinare l'offerta venuta dalla Provincia, che a margine di una ricognizione interna aveva intravisto una possibilità in alcuni ambienti di Palazzo Malvezzi<sup>39</sup>, e quindi constatata la momentanea «indisponibilità» sia di Palazzo Duni – oggi meglio noto come Palazzo Lanfranchi (fig. 4)<sup>40</sup> – sia del Castello Tramontano, che invece rappresentavano le idee ventilate dal Comune dopo aver passato al vaglio il proprio patrimonio immobiliare, il futuro soprintendente fu costretto infine a un sondaggio «nel campo dell'edilizia privata», coltivando la speranza di trovare «una soluzione» che certo sarebbe stata soltanto provvisoria, ma che pure poteva rivelarsi «immediata» e pronta all'uso<sup>41</sup>.

Trasferitosi a Matera come reggente nei primi di luglio<sup>42</sup>, e trovata ospitalità temporanea in un ambiente del Museo Archeologico Nazionale Domenico Ridola concesso dal Soprintendente alle Antichità Dinu Adamesteanu<sup>43</sup>, Iusco ispezionò ed escluse a ruota Palazzo Ridola e Palazzo Zagarella<sup>44</sup>, per poi finalmente convergere su Palazzo Lionetti<sup>45</sup>, una destinazione che era stata caldeggiata da Lucio Marconi, l'assessore comunale alla Pubblica Istruzione, e che insieme a Cantone egli ritenne l'unica davvero idonea «sia per la disposizione degli ambienti, sia per la buona conservazione degli stessi»<sup>46</sup>.

Il canone d'affitto richiesto dalla proprietà venne però tempestivamente giudicato incongruo dall'Ufficio Tecnico Erariale di Matera<sup>47</sup>, e dunque il progetto naufragò ancor prima di partire. Già il successivo 23 luglio, Vito Agresti, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti<sup>48</sup>, provava allora a battere una strada diversa scrivendo direttamente al Presidente della Provincia Saverio D'Amelio perché intervenisse in prima persona nella vicenda, adoperandosi per reperire una «sede decorosa e funzionale» atta a ospitare la «nuova soprin-

<sup>39</sup> Acquistato dalla Provincia di Matera il 20 febbraio 1960 dagli eredi del duca Luigi Malvezzi – scomparso nel novembre del 1955 –, il palazzo insiste su piazza duomo e, dopo un lungo periodo di abbandono, nel 2021 è stato finalmente riconsegnato alla pubblica fruizione da un dispendioso programma di restauro (per qualche coordinata in più di tipo storico-artistico sull'edificio, cfr. Marchetta, Moliterni 2023, Sinatra 2019, pp. 51-55 e Padula 2002, pp. 81-92).

<sup>40</sup> Relativamente a Palazzo Lanfranchi, Bianco 2010, p. 9, Padula 2002, pp. 223-234, Baldoni 1990.

<sup>41</sup> ASSABAPB, *Relazione relativa al sopralluogo* (DOCUMENTO 1).

<sup>42</sup> *Infra*, nota 1; Padula 2007, p. 317.

<sup>43</sup> Padula 2007, p. 318.

<sup>44</sup> Limitatamente a Palazzo Ridola, Padula 2002, pp. 119-126.

<sup>45</sup> Si tratta di un palazzetto privato ancora esistente e collocato a cavaliere del Sasso Barisano, in Via Santa Cesarea 38.

<sup>46</sup> ASSABAPB, *Relazione relativa al sopralluogo* (DOCUMENTO 1).

<sup>47</sup> ASSABAPB, *Lettera di Sabino Iusco al Ministero della Pubblica Istruzione*, da Matera a Roma, 24 luglio 1971 (documento inedito).

<sup>48</sup> Sul lucano Vito Agresti (Rotondella, 1908-Roma, 1985), cfr. Orbicciani 2011, pp. 20-25.

tendenza»<sup>49</sup>. Raffreddata però l'idea di Palazzo Malvezzi (figura 5) – rivelatosi inadatto sia perché disponeva di spazi limitati per via della presenza del Liceo Scientifico Statale<sup>50</sup>, sia perché abbisognava di un complesso e costoso intervento di restauro –, a D'Amelio non rimaneva effettivamente molto margine di manovra, e forse non è un caso che, tra le carte conservate nell'Archivio Storico della Soprintendenza lucana, non sia emersa sinora alcuna traccia di una sua concreta iniziativa dopo l'investitura di Agresti.

Sta di fatto, comunque, che la *peregrinatio* di Iusco alla ricerca di una sede continuava ancora senza sosta e senza frutti, muovendosi lungo un itinerario che ci restituisce in controluce tutto il degrado in cui versavano alcuni dei più importanti edifici storici materani<sup>51</sup>. Ormai tramontata la possibilità di una soluzione in tempi ragionevolmente rapidi nel campo dell'edilizia pubblica, al funzionario non restava che sfogliare la rosa delle possibilità offerte dal mercato privato. Ma come puntualizzava ad Agresti il 24 luglio, nemmeno «una ricerca scrupolosa ed esauriente» sembrava poter risolvere il problema, dal momento che delle «oltre dieci disponibilità» valutate, nessuna appariva adatta «per insufficienza di vani, per pessima conservazione o perché squallida e priva di ogni decoro»<sup>52</sup>.

Insieme all'urgenza di rintracciare uno stabile che riuscisse quantomeno a rendere manifesta e riconoscibile la presenza in città della Soprintendenza, furono dunque simili criticità a indurre Iusco ad accantonare temporaneamente l'idea di un luogo rappresentativo nel centro antico di Matera, nonostante la solidarietà alla causa subito palesata dalle istituzioni locali interpellate. La scelta cadde quindi su un moderno quartiere residenziale a ridosso di via Lucana, la principale arteria cittadina. E fu così che tra il 1972 e il 1973 l'ufficio migrò progressivamente dalla stanza che lo ospitava al Museo Ridola in «tre appartamenti contigui» nei pressi di salita Guido Dorso<sup>53</sup>, in via Antonio

<sup>49</sup> ASSABAPB, *Telegramma di Vito Agresti a Saverio D'Amelio*, da Roma a Matera, 23 luglio 1971; sul profilo di D'Amelio (Ferrandina, 1935), figura di lungo corso e di largo consenso nella politica lucana del secondo Novecento, cfr. Iaculli 1989, pp. 157-158.

<sup>50</sup> La sede del liceo Scientifico Statale 'Dante Alighieri' sarebbe stata trasferita da Palazzo Malvezzi soltanto nel 1975, a conclusione dei lavori del nuovo stabile progettato in viale Aldo Moro da Vincenzo Baldoni e da Piergiorgio Corazza (cfr. Acito 2017, pp. 237, 241).

<sup>51</sup> Tra i diversi contributi che si potrebbero evocare a proposito del dibattito che sin dagli anni Cinquanta interessava in città la *vexata quaestio* relativa al recupero dei Sassi e del centro storico, cfr. perlomeno Tropeano 1984, pp. 208-211, 218.

<sup>52</sup> ASSABAPB, *Lettera di Sabino Iusco al Ministero della Pubblica Istruzione*, da Matera a Roma, 24 luglio 1971 (la missiva era inviata in copia all'Amministrazione Provinciale di Matera).

<sup>53</sup> ASSABAPB, *Relazione letta da Sabino Iusco* (DOCUMENTO 6). Anche per offrire una «maggiore garanzia di tutela per le opere d'arte che verranno ritirate e trattenute di volta in volta», Iusco richiese e ottenne al Ministero di poter adibire a «uso di abitazione» due «stanze e accessori» collocati nello stesso stabile che ospitava la sede della Soprintendenza (ASSABAPB, *Lettera di Sabino Iusco al Direttore dell'Ufficio Tecnico Erariale di Matera*, da Matera a Ma-

Brancaccio (figura 6), dove una cucina venne «trasformata in efficiente laboratorio fotografico» e «una serie di garage» convertita in «attivissimo laboratorio di restauro e conservazione»<sup>54</sup>.

Di fronte alle crescenti necessità dell'istituto in termini di spazi, di attrezzature e di personale, questa soluzione mostrò però ben presto tutti i propri limiti, e forse addirittura prima di quanto potesse prevedere, Iusco dovette tornare ad affrontare l'impellenza di una sede efficiente e capace sia di accogliere un organico che seppure lentamente si andava irrobustendo, sia, soprattutto, di offrire un ricovero appropriato alle tante opere che via via venivano recuperate dal territorio e restaurate. Ottenuto intanto sul versante romano il distacco di Anna Grelle – che dopo le missioni a cadenza mensile effettuate in Basilicata a partire dall'ottobre 1971, il ministro Franco Maria Malfatti assegnò con maggiore continuità all'ufficio lucano dal settembre al 31 dicembre del 1974<sup>55</sup> – il soprintendente mise quindi a tiro alcuni locali di Palazzo Duni adiacenti alle sale che ospitavano la Pinacoteca d'Errico (figura 7)<sup>56</sup>, senz'altro confidando sull'impegno «verbale» assunto dall'amministrazione comunale qualche tempo addietro, quando visitò la struttura insieme a Cantone nel 1971<sup>57</sup>.

Il 21 novembre 1975 si rivolse pertanto al sindaco Francesco Padula, a capo di una nuova giunta democristiana insediatasi con le amministrative del giugno precedente, dopo la conclusione anticipata del mandato di Francesco

tera, 24 febbraio 1972; *Lettera di Sabino Iusco alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti*, da Matera a Roma, 29 maggio 1972; *Lettera della Direzione Generale Antichità e Belle Arti a Sabino Iusco*, da Roma a Matera, 22 giugno 1972; documenti inediti).

<sup>54</sup> Grelle Iusco 1981, p. 8.

<sup>55</sup> Roma, archivio privato di Anna Grelle e Sabino Iusco, *Lettera di Franco Maria Malfatti a Sabino Iusco* (DOCUMENTO 2; trascrizione parziale in Gentile 2016, p. 16, con l'erronea indicazione della data al 26 ottobre 1974).

<sup>56</sup> Sulla collezione, la figura e gli orientamenti di Camillo d'Errico (1821-1897), cfr. da ultimo Fontana 2022a, pp. XIII-XVII; Fontana 2021, pp. 23-43; Fontana 2022c, pp. XXVII-XLII, con bibliografia. Esposta sin dal 2003 nei suoi numeri migliori a Palazzo Lanfranchi in quello che era il Museo di Arte Medievale e Moderna della Basilicata e che oggi è il Museo Nazionale di Matera, ma appartenente *de lege* all'Ente Morale 'Pinacoteca e Biblioteca Camillo d'Errico' di Palazzo San Gervasio, la quadreria allestita dall'amatore ottocentesco ha alle spalle una vicenda quanto mai tribolata sul piano amministrativo e giudiziario, che qui è possibile tratteggiare solo per grandi linee. Lasciata per via testamentaria al Comune di Palazzo San Gervasio nel 1897, la raccolta venne trasferita a Matera insieme alla biblioteca e alla collezione di stampe di Camillo nel 1939, in attuazione della legge 1082 e al fine di garantirne l'integrità. Depositata quindi in alcuni locali del Museo Nazionale Domenico Ridola, e divenuta oggetto a partire dal secondo dopoguerra delle reiterate rivendicazioni della cittadinanza palazzese, essa venne spostata nel 1968 in alcuni ambienti di Palazzo Lanfranchi, dove, grazie al supporto finanziario e logistico del Comune di Matera, l'anno seguente Michele D'Elia poté rendere visibile una prima selezione di opere. Affidata in gestione temporanea al Ministero dei Beni Culturali e Ambientali dall'amministrazione comunale materana nel 1981, negli anni seguenti è stata sottoposta a una sistematica campagna di catalogazione e restauro sostenuta con fondi ministeriali (per ulteriori dettagli sull'argomento, Basile 2010, pp. 19-26).

<sup>57</sup> ASSABAPB, *Relazione relativa al sopralluogo* (DOCUMENTO 1).

Andrea Gallo e il breve commissariamento di Domenico Di Gioia<sup>58</sup>. Ben consapevole delle difficoltà materiali e delle lungaggini che rallentavano il Comune nel progetto di riallestire la collezione d'Errico e di dotarla di «un piccolo laboratorio di restauro»<sup>59</sup>, Iusco proponeva una soluzione «temporanea e senza alcuna ipoteca di intralcio o di ritardo sulle iniziative previste», chiedendo di poter occupare momentaneamente alcuni locali per l'istituzione di «un proprio laboratorio di restauro»<sup>60</sup>. «Questa Soprintendenza», proseguiva giocando la carta della schiettezza, «è infatti in gravi difficoltà per mancanza di spazio dell'attuale gabinetto di restauro, che si è purtroppo trasformato in deposito di opere d'arte, fra restaurate e non restituibili alle sedi di origine o ritirate d'urgenza ed in attesa di restauro»<sup>61</sup>. In una costruttiva dialettica istituzionale, la «concessione» avrebbe poi potuto «stabilire un utile precedente ai fini dell'utilizzazione globale del Palazzo Duni a sede espositiva e culturale». Preconizzando uno degli assi portanti dell'architettura narrativo-espositiva di quello che in seguito sarebbe diventato il Museo Nazionale d'Arte Medievale e Moderna della Basilicata<sup>62</sup> e che oggi è il Museo Nazionale di Matera, accanto alla quadreria d'Errico, infatti, egli auspicava la costituzione di «una sezione pinacologica supplementare in cui verrebbero a figurare, a rotazione, opere della regione, restaurate ed in attesa di restituzione»<sup>63</sup>. Infine, nella prospettiva condivisa «di un potenziamento della vita culturale del capoluogo», Iusco si appellava in chiusura a un principio di proficua mutualità: qualora l'Ente avesse accolto la sua istanza concedendogli gli spazi richiesti, il suo ufficio li avrebbe animati organizzando e gestendo altre iniziative come «mostre didattiche, conferenze periodiche d'arte o d'informazione sulle attività dell'istituto»<sup>64</sup>.

Probabilmente anche grazie agli argomenti toccati, la perorazione del barese non tardò a sortire l'effetto sperato, e già il 24 febbraio del 1976 la Giunta deliberò all'unanimità «di concedere alla Soprintendenza alle Gallerie della Basilicata, a titolo gratuito, l'uso di n[umero] 3 locali e di servizi igienici, siti nel Palazzo Duni, annessi alla Pinacoteca d'Errico, per destinarli a sala deposito e ad attività di restauro»<sup>65</sup>.

<sup>58</sup> Cfr. Giura Longo 1981, *passim*; Valentino 1984, *passim*; Pontrandolfi 2002, ed. 2019 *passim*.

<sup>59</sup> ASSABAPB, *Lettera di Sabino Iusco a Francesco Padula* (DOCUMENTO 5).

<sup>60</sup> *Ibidem*.

<sup>61</sup> *Ibidem*.

<sup>62</sup> Sulla nascita del Museo Nazionale d'Arte Medievale e Moderna della Basilicata, cfr. in breve Altavilla 2002.

<sup>63</sup> *Ibidem*.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

<sup>65</sup> ASSABAPB, Matera-Palazzo Lanfranchi, *Deliberazione della Giunta municipale di Matera*, verbale n. 180 del 24 febbraio 1976 (documento inedito). Oltre al sindaco e al dottor Antonio Gerardi, segretario generale del Comune, alla seduta parteciparono cinque dei sei assessori effettivi (Antonio Fiamma, Antonio Giampietro, Emanuele Di Cuia, Raffaello de Ruggieri, Egi-

Sino al 29 agosto del 1977, e cioè sino al giorno in cui Iusco e Padula si riunirono per firmare la convenzione per conto del Ministero e del Comune<sup>66</sup>, sarebbe trascorso ancora più di un anno, ma di fatto il primo tassello dell'operazione era andato ormai formalmente a posto. Nei mesi successivi alla deliberazione della Giunta, la base della riflessione politica sulla questione si sarebbe poi allargata sino a coinvolgere l'intera assise consiliare. Affidati il 18 settembre 1976 i lavori di restauro e di allestimento di una prima ala dell'edificio, e dunque avviato finalmente il tanto auspicato recupero della struttura nel «suo assetto globale»<sup>67</sup>, il Consiglio si riunì ancora sul tema il 17 dicembre seguente, e all'unanimità prima ratificò il provvedimento varato a febbraio e poi votò un'estensione della durata della concessione, portandola da uno a cinque anni<sup>68</sup>.

Le date a cui ci riportano queste vicende, non lo si può trascurare, sono d'altronde anche quelle in cui l'azione sul campo promossa da Iusco cominciava ormai a mietere risultati su scala vasta, sia nei termini della mappatura del patrimonio – messo al centro di una campagna di catalogazione che già tra il 1973 e il 1974 riusciva a dirottare da Roma studiosi destinati a imporsi nella scena storiografica nazionale come Livia Bertelli e Valentino Pace<sup>69</sup> – sia sotto il profilo della sua tutela. Il primo ottobre del 1977, e cioè nel giorno in cui si formalizzava il passaggio di consegne a D'Elia, Iusco poteva rendicontare al collega subentrante una serie realmente significativa di interventi di restauro, che furono seguiti da Anna Grelle in qualità di direttrice dei lavori e che si spalmarono a raggiera sull'intero territorio regionale, interessando 54 comuni lucani su 131, ovvero il 41 % circa del totale<sup>70</sup>. Si trattò in altri termini di un

dio Gerardi; assente Donato Agostiano) ed entrambi gli assessori supplenti (Raffaele Cristallo e Raffaello Atella).

<sup>66</sup> ASSABAPB, Matera-Palazzo Lanfranchi, *Convenzione del 29 agosto 1977 per la concessione gratuita alla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Basilicata di locali di proprietà comunale* (documento inedito). La convenzione decorreva dal 1° marzo 1977 al 28 febbraio del 1982, ed era rinnovabile.

<sup>67</sup> ASSABAPB, Matera-Palazzo Lanfranchi, *Deliberazione del Consiglio comunale di Matera*, verbale n. 295 del 18 settembre 1976 (documento inedito). Su questi lavori, che coinvolsero Vincenzo Baldoni e Livia Bertelli e che partirono nella primavera del 1977, cfr. Baldoni 1990, *passim*.

<sup>68</sup> ASSABAPB, Matera-Palazzo Lanfranchi, *Deliberazione del Consiglio comunale di Matera*, verbale n. 483 del 17 dicembre 1976 (documento inedito).

<sup>69</sup> Nell'ambito della campagna di catalogazione promossa da Iusco, vale la pena ricordare espressamente il pionieristico progetto pilota tagliato sul patrimonio storico-artistico di Montescaglioso e condotto, nel 1974, coinvolgendo per l'appunto Livia Bertelli e Valentino Pace. Più in generale sulle figure interpellate tra gli anni Settanta e Ottanta nella schedatura del patrimonio lucano, cfr. da ultimo Fontana 2022, p. 20, nota 7.

<sup>70</sup> L'elenco dettagliato si ricava dal verbale consegnato da Iusco a D'Elia il 1° ottobre del 1977 (ASSABAPB, *Restauri eseguiti durante gli anni 1972-1977*). I centri lucani interessati dagli interventi di Iusco furono segnatamente Abriola, Accettura, Acerenza, Albano di Lucania, Alianello, Aliano, Anzi, Atella, Brienza, Calciano, Cancellara, Castelgrande, Castelsaraceno, Colobrarò, Episcopia, Ferrandina, Gallicchio, Genzano di Lucania, Grottole, Grumento Nova,

censimento straordinario e senza precedenti, che all'indomani del terremoto del 1980 avrebbe rappresentato uno dei pochi strumenti efficaci nel complessissimo scenario spalancato dalle tante sfide della ricostruzione.

Ma torniamo nel perimetro delle relazioni intrattenute da Iusco con la politica locale. In una partita che esclude sin dal principio lo Stato e l'amministrazione regionale – che a Matera non potevano offrire nessuna concreta soluzione immobiliare – e che vide coinvolta solo nelle battute iniziali la Provincia – sostanzialmente defilatasi di fronte alle problematiche di spazio e di degrado poste da Palazzo Malvezzi –, all'interno del dibattito comunale venne invece trovato un saldo punto di convergenza nel sostegno a Iusco, materializzatosi nella concessione al suo ufficio di un primo lotto di locali cui, negli anni a venire, se ne sarebbero aggiunti diversi altri grazie alla mediazione dell'ormai subentrato D'Elia.

Di certo, ad agglutinare le forze politiche cittadine dovettero concorrere diversi fattori, e tra essi una parte di rilievo va senz'altro riconosciuta ai sospetti che, in maniera più o meno fondata, tornavano ciclicamente ad addensarsi sulla possibile soppressione della Soprintendenza lucana e, di conseguenza, della sua sede materana. Con la recente istituzione nel 1974 del Ministero dei Beni Culturali, era d'altronde ancora vivissimo lo spettro di un potenziale riordino delle strutture periferiche, al punto che prima Giovanni Spadolini e poi Mario Pedini e il sottosegretario Giorgio Spitella dovettero rassicurare di persona alcuni dei vertici della Democrazia Cristiana regionale come il ministro Emilio Colombo e i senatori Michele 'Nini' Tantalo e Carmelo Francesco 'Franco' Salerno<sup>71</sup>. Ad alimentare i timori per una possibile soppressione della Soprintendenza lucana, d'altro canto, vi fu anche la grande eco mediatica ingenerata sull'argomento da un articolo di Manlio Cancogni, apparso il 20 marzo 1975 sulle autorevoli colonne del settimanale «Il Mondo»<sup>72</sup>. In un passaggio che addossava piuttosto scopertamente al ministro Colombo la responsabilità di una scelta che veniva presentata ai lettori come l'esito di un bieco tornaconto elettorale, l'ascoltissimo autore bolognese osservava come fosse «soprattutto alla periferia» che si sentiva «il bisogno di una riorganizzazione generale». «Qui», continuava Cancogni con il tono più tipico del giornalismo d'inchiesta, si registravano

Irsina, Lagonegro, Lauria, Lavello, Maratea, Marsico Nuovo, Marsico Vetere, Matera, Melfi, Miglionico, Missanello, Moliterno, Montescaglioso, Muro Lucano, Pietrapertosa, Pignola, Pisticci, Pomarico, Potenza, Rapolla, Ripacandida, Rivello, San Martino d'Agri, San Mauro Forte, Sant'Angelo le Fratte, Sant'Arcangelo, Senise, Tolve, Tricarico, Tursi, Vaglio di Basilicata, Venosa, Vietri di Potenza e Viggiano.

<sup>71</sup> ASSABAPB, *Lettera di Giovanni Spadolini a Michele Tantalo* (DOCUMENTO 3); *Lettera di Giovanni Spadolini a Emilio Colombo* (DOCUMENTO 4); *Lettera di Mario Pedini a Carmelo Francesco 'Franco' Salerno* (DOCUMENTO 7); *Lettera di Giorgio Spitella a Carmelo Francesco 'Franco' Salerno* (DOCUMENTO 8); *Lettera di Sabino Iusco a Carmelo Francesco "Franco" Salerno*, da Matera a Roma (DOCUMENTO 9).

<sup>72</sup> Cancogni 1975.

delle situazioni assurde, che hanno spesso un'origine politica, che non possono essere più sopportate. Ci sono sovrintendenze che hanno un numero di impiegati inferiori alle necessità; altre che ne hanno in soprannumero. Le Sovrintendenze, dice Accardo, esistono nelle piccole città, mancano in quelle più grandi. Perché c'è una sola Sovrintendenza in Lombardia e ce ne sono tre nel Veneto? Che ci sta a fare la Sovrintendenza di Matera, dove in tutta la provincia non risulta che ci sia una pinacoteca? Forse il ministro Colombo, che è di laggiù, potrebbe spiegarcelo<sup>73</sup>.

Ma oltre alla paura di vedere improvvisamente cancellato dalla regione un soggetto che stava plasmando una coscienza nuova intorno al patrimonio storico-artistico locale – e che, ove mai se ne fosse presentata l'occasione, avrebbe pure potuto garantire una filiera più corta e partecipata nella fase di programmazione e di gestione delle attività di conoscenza, di tutela e di valorizzazione<sup>74</sup> –, a cementare le ragioni di Iusco con le prerogative degli attori socio-politici del territorio dovette esserci pure la prospettiva di poter condividere un progetto finalmente concreto sulla funzione di Palazzo Duni, nella vita culturale di Matera così come in quella dell'intera Basilicata. A questa esatta altezza cronologica – non lo si può trascurare nell'economia del nostro ragionamento – a fluidificare i rapporti del soprintendente con l'amministrazione della città dei Sassi vi fu infatti anche l'impegno che egli stava approfondendo per chiudere una vicenda che si trascinava sin dai primi anni Sessanta e che, aldilà degli steccati ideologici interni ed esterni ai partiti, aveva ormai compattato la politica e l'opinione pubblica regionali in un fronte largo e apparentemente assai coeso<sup>75</sup>. Sposando una causa che infiammava dunque a vari livelli e da quasi quindici anni la società civile e politica lucana, e facendo valere tutta la propria credibilità istituzionale e personale presso la Direzione Generale del Ministero, la Soprintendenza alle Gallerie e alle Opere d'Arte del Piemonte e il Museo Civico di Torino<sup>76</sup>, nella primavera del 1976 il soprintendente pugliese

<sup>73</sup> Cancogni 1975. Non si fece attendere la risposta di Iusco, che replicò a Cancogni sempre attraverso «Il Mondo», con un breve ma ficcante intervento ospitato il 29 maggio seguente all'interno della rubrica *Lettere al direttore*. Contestando al giornalista diverse «inesattezze», il barese rivendicava il diritto all'esistenza del suo ufficio, che la stampa aveva faziosamente etichettato come la «Soprintendenza di Colombo» ma che in realtà, grazie a un'attività «intensa e frenetica», giorno dopo giorno si stava configurando come un presidio di conoscenza, di tutela e di civiltà davvero imprescindibile per le sorti della regione.

<sup>74</sup> Per una riflessione su quanto accaduto in altre regioni, cfr. i contributi raccolti in Capitelli, Spione 2022.

<sup>75</sup> Le «giuste e vive aspirazioni della popolazione materana» e lucana tutta sarebbero state rappresentate a livello istituzionale sin dal 1962, dalla Camera di Commercio di Matera (ASSABAPB, *Lettera di Nicola Savino alla Direzione Generale*, da Potenza a Roma, 8 marzo 1976; trascritta in forma parziale in Altavilla 2005, p. 27).

<sup>76</sup> ASSABAPB, *Lettera di Sabino Iusco alla Direzione Generale e al soprintendente di Torino*, da Matera a Roma e a Torino, 22 aprile 1976; *Lettera di Sabino Iusco alla conservatrice del Museo Civico di Torino*, da Matera a Roma, 16 ottobre 1976; trascritte in forma parziale in Altavilla 2005, pp. 27-28.

contribuì infatti in maniera decisiva alla tanto attesa assegnazione al Comune di Matera di *Lucania '61*, l'iconico capolavoro realizzato da Carlo Levi in occasione del Centenario dell'Unità d'Italia e poco dopo trasferito in un deposito del Museo Civico del capoluogo piemontese<sup>77</sup>. In una lettera inviata congiuntamente il 22 aprile di quell'anno ai vertici del dicastero e all'omologo collega torinese, Iusco non solo si associava apertamente alle «rivendicazioni» di cui si era appena fatto latore Nicola Savino – titolare dal 6 agosto 1975 del primo Assessorato ai Beni Culturali della Basilicata<sup>78</sup> –, ma assicurava anche ai suoi interlocutori «le condizioni migliori di conservazione, di decorosa esposizione e di piena valorizzazione dell'opera in questione»<sup>79</sup>.

Sarebbero dovuti passare altri quattro anni perché il grande telero leviano venisse poi effettivamente esposto (figura 8)<sup>80</sup>, ma il progetto su Palazzo Duni che stava maturando in sinergia con il Comune avrebbe comunque consentito a Iusco di tenere fede all'impegno preso. Quel museo che vi aveva visto nel novembre 1975 scrivendo a Padula, e su cui sin dal 1969 aveva scommesso Renato Chiurazzi – soprintendente ai Monumenti e alle Gallerie della Puglia e della Lucania – per garantire a Matera «l'avvenire» che meritava<sup>81</sup>, diveniva adesso un obiettivo decisamente più vicino e tangibile, che solo una catastrofe umana, sociale ed economica come quella che venne col terremoto del 1980 sarebbe sciaguratamente riuscita a posticipare di oltre due decenni<sup>82</sup>.

<sup>77</sup> Altavilla 2005, pp. 24-25. Assegnata formalmente all'amministrazione comunale di Matera il 12 maggio 1976 con nota n. 2867, DIV. VI, l'opera venne concretamente trasferita nella città nell'autunno seguente, dove Iusco la riscontra per la prima volta il 16 ottobre in una lettera a Silvana Pettenati, direttrice del Museo Civico di Torino (ASSABAPB, *Lettera di Sabino Iusco alla conservatrice del Museo Civico di Torino*, da Matera a Roma, 16 ottobre 1976).

<sup>78</sup> *Regione Basilicata* [2010] p. 405. Presieduta ancora da Vincenzo Verrastro, governatore DC della Basilicata sin dall'istituzione della Regione nel 1970, la seconda Giunta era composta da Fernando Schettini (Sicurezza Sociale), Carmelo Azzarà (Finanze, Bilancio e Patrimonio), Giuseppe Covelli (Territorio), Nicola Savino (Formazione, Istruzione e Beni Culturali), Vincenzo Viti (Attività Produttive) e Romualdo Coviello (Agricoltura e Foreste). Per il 1976, e cioè per l'anno a cui ci riportano i fatti di cui si discute nel testo, l'amministrazione regionale inserì e approvò nel bilancio preventivo lo stanziamento di trenta milioni per «attività culturali» non meglio precisate, di centosettanta milioni in favore «di centri dei servizi sociali e culturali» e di cinque milioni in favore di «musei ed enti locali per la difesa e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale» (*Istruzione, formazione professionale e cultura* 1976, p. 28).

<sup>79</sup> ASSABAPB, *Lettera di Sabino Iusco alla Direzione Generale e al soprintendente di Torino*, da Matera a Roma e a Torino, 22 aprile 1976 (Altavilla 2005, p. 27).

<sup>80</sup> L'opera venne allestita laddove la si può ancora osservare oggi nel 1980, in occasione della memorabile rassegna *Arte e mondo contadino*, 1980. All'operazione, condotta ormai sotto la reggenza D'Elia, il Comune di Matera partecipò stanziando nel 1979 trenta milioni di lire e poi nell'ottobre del 1980, per il più ampio restauro dell'edificio, un miliardo e ottocento milioni (Valentino 1984, p. 449).

<sup>81</sup> ASSABAPB, *Lettera di Renato Chiurazzi alla Cassa per il Mezzogiorno*, da Bari a Roma, 21 aprile 1969 (documento inedito).

<sup>82</sup> Il Museo Nazionale di Arte Medievale e Moderna della Basilicata sarebbe stato poi inaugurato il 6 maggio 2003 (Altavilla 2005, p. 24).

## *Appendice documentaria*

Tutti i documenti sono conservati a Matera, presso l'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata – Area Patrimonio Storico-Artistico. Le carte sono state trascritte seguendo un criterio moderatamente conservativo, sì da rispettarne al meglio la lezione originale e al contempo favorire la comprensione del lettore dei nostri giorni. In particolare, salvo che per gli acronimi e l'indicazione del numero relativo ad atti amministrativi o ad articoli di legge, le parole abbreviate sono state integrate tra parentesi quadre, elidendo l'eventuale segno di interpunzione adottato dagli autori (avv. > avv[ocato]). Tra parentesi quadre è indicato anche il numero di pagina. Le sottolineature presenti negli originali sono state rispettate, mentre la punteggiatura, le maiuscole e le minuscole sono state adattate all'uso contemporaneo.

### DOCUMENTO 1

*Relazione relativa al sopralluogo a Matera di Alfredo Cantone e Sabino Iusco (21-23 maggio 1971)*

Roma, maggio 1971 (documento inedito)

Oggetto: Matera – Locali per la sede della nuova Soprintendenza alle Gallerie della Basilicata.

Sono stati presi diretti contatti con i dirigenti dell'Amministrazione Provinciale, dell'Amministrazione Comunale, dell'Assessorato della Pubblica Istruzione, dell'Intendenza di Finanza, i quali si sono messi a disposizione per una fattiva collaborazione. Il problema principale da risolvere era la ricerca della sede della Soprintendenza, la quale si presentava piuttosto difficile, non tanto per l'urgenza di una definizione, quanto per la mancanza di locali adatti allo scopo. L'Intendenza di Finanza, dopo vani tentativi, ha dichiarato di non poter mettere a disposizione dello Stato alcun locale demaniale. Il palazzo recentemente costruito a spese dello Stato era già tutto occupato dai locali uffici finanziari. Anche quelli già occupati da questi ultimi, nel campo privato, erano stati impegnati per vari uffici di Enti pubblici. Poiché, quindi, nessun edificio statale era disponibile, la ricerca si è spostata prima nell'ambito dell'Amministrazione Provinciale e di quella Comunale, poi nel campo dell'edilizia privata.

L'Amministrazione Provinciale aveva segnalato:

1) il Palazzo Malvezzi, in Piazza Duomo.

Tale edificio, di proprietà della Provincia, è attualmente occupato dal Liceo Scientifico statale. Gli unici tre vani proposti (un salone e due stanzette) sono risultati non solo insufficienti ma anche inadeguati sia per l'ubicazione sia per l'impossibilità di sfruttarli utilmente. Peraltro l'edificio di rilevanza storico-artistica – attualmente occupato dal Liceo Scientifico – è stato trovato in pessime condizioni di manutenzione, molto meno[2] messo, denso di sovrastrutture degradanti e addirittura sfigurato persino nelle parti lignee, comunque assolutamente non idoneo allo scopo. L'Amministrazione Provinciale, in persona del Segretario Generale dott[ore] Saponaro, resasi conto dell'inidoneità attuale dell'edificio sia per la sua destinazione a sede scolastica sia per le sue precarie condizioni

di conservazione, tenuta anche presente l'urgenza di salvaguardarne e valorizzarne gli ambienti, si è impegnata di estromettervi la scuola trasferendo quest'ultima in altra sede entro il termine massimo di due o tre anni, e di affidarne allo Stato il restauro, proponendone anzi la cessione allo stesso a titolo oneroso.

## 2) Palazzo Duni in Piazza Pascoli.

L'Amministrazione Comunale, da parte sua, si è impegnata, finora verbalmente:

- a) a cedere in uso, sin d'ora, alla nuova Soprintendenza un vasto ambiente terreno del Palazzo Duni per allogarvi almeno il laboratorio di restauro, tanto più che le opere attualmente esposte nell'annessa "Pinacoteca d'Errico" hanno bisogno quasi tutte (oltre 130) di restauro urgente;
- b) ad interessarsi dello sgombero delle masserizie che il Convitto Nazionale – già utente dell'intero stabile – ancora trattiene in due o tre locali adiacenti alla Pinacoteca suddetta. Ciò consentirebbe – come proposto dal dott[ore] Jusco – il trasferimento, in deposito, degli altri quadri della stessa collezione d'Errico, (circa 250) che tuttora sono accatastati in un unico vano al primo piano del Palazzo;
- c) ad utilizzare, a restauri compiuti, il castello Tramontana [sic] – peraltro non adatto a sede della Soprintendenza – mettendolo a disposizione della Soprintendenza stessa per le proprie attività culturali e didattiche;
- d) ad iniziare i passi per liberare le numerose altre stanza dell'edificio attualmente occupate dall'Istituto Professionale femminile e destinarle, invece, a sede futura della Soprintendenza.

Constatata, quindi, l'attuale indisponibilità dei suddetti edifici pubblici la ricerca si è spostata sul campo privato [3] ai fini di una soluzione provvisoria ma immediata:

## 3) Palazzo Ridola – Via Duomo.

Da un sopraluogo effettuato l'edificio è risultato non rispondente alle esigenze di un Ufficio, perché strutturato ad uso strettamente familiare, senza corridoi né disimpegni né servizi adeguati. D'altra parte è stato trovato in uno stato di abbandono tale da richiedere un restauro e un adattamento di notevole entità.

## 4) Palazzo Zagarella.

Il tentativo di prendere contatti con l'avv[ocato] De Ruggeri, curatore degli eredi della contessa Malvinni Malvezzi, deceduta da qualche giorno, è rimasto infruttuoso data la particolare circostanza, la complessità procedurale derivante dal gran numero degli eredi, ancora, peraltro, da accertarsi e comunque intenzionati più a vendere che ad affittare nonché a procrastinare ogni trattativa dopo la prima decade di luglio.

5) Su suggerimento dell'assessore comunale alla Pubblica Istruzione, prof[essore] Marco-ne [sic], si è, poi, effettuato un sopraluogo nel Palazzetto Lionetti, sito in Via Santa Cesarea 38, composto di 10 vani utili, oltre i servizi. Si è ritenuto idoneo ad una immediata sistemazione della Soprintendenza, sia per la disposizione degli ambienti sia per la buona conservazione degli stessi.

Presi quindi appositi contatti con l'unico proprietario, dott[ore] Francesco Lionetti, si è con quest'ultimo concordato, salvi il benessere e la dichiarazione di congruità da parte dei competenti Intendenza di Finanza e U.T.E., un canone di fitto annuo di L[ire] 3.600.000. Il prezzo sembra corrispondere a quello della media del mercato edilizio locale. D'altra parte, essendo l'unica soluzione possibile, peraltro limitata nel tempo (due o tre anni al

massimo) si propone di prendere in attenta considerazione tale offerta, tenuto conto che, esperite le formalità di legge per la conclusione del contratto e adempiute le indispensabili opere di ripulitura e di adattamento, l'edificio potrà essere occupato a decorrere dal 1° gennaio 1972 con contratto triennale, biennale o annuale.

Premesso quanto sopra, si ritiene che la nuova Soprintendenza possa, intanto, cominciare a funzionare, per gli atti necessari [4] alla organizzazione dei propri servizi, per il completamento delle pratiche di acquisto mobili, suppellettili, macchine, presa in carico di documenti ed altro dalla Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Bari, a decorrere dalla data fissata nel decreto ministeriale e cioè dal 1° luglio 1971, purché il soprintendente alle Antichità di Potenza sia invitato ed accetti di mettere a disposizione del dott[ore] Jusco, qualche ambiente del Museo Ridola con il personale attualmente ivi esistenti. In proposito, si ritiene doveroso suggerire che si disponga il comando, missioni periodiche, della dott[ore]ssa Anna Grelle attualmente in servizio presso il Gabinetto fotografico, in quanto, essendo essa la moglie del soprintendente incaricato, è la più adatta a collaborare nell'opera di primo impianto, con sacrifici che non potrebbero essere imposti ad altro personale che non sia legato a ragioni strettamente affettive. Ciò fino a quando l'Ufficio del personale non potrà assegnarvi, come sarebbe auspicabile, entro la fine del corrente anno, il personale minimo indispensabile per il funzionamento del nuovo Ufficio, sulla base della richiesta che avanzerà il soprintendente interessato.

Roma, [data e firme apposte sull'originale]

## DOCUMENTO 2

*Lettera di Franco Maria Malfatti a Sabino Iusco*

Da Roma a Matera, 16 settembre 1974 (Gentile 2016, p. 16; trascrizione parziale, qui rivista e integrata)

Oggetto: direttrice dott[ore]ssa Iusco Anna nata Grelle. Temporaneo distacco

In considerazione delle particolari esigenze della Soprintendenza alle gallerie di Matera, dispongo l'assegnazione temporanea all'Istituto anzidetto dal 16 settembre al 31 dicembre 1974, della dott[ore]ssa Iusco Anna nata Grelle. La dott[ore]ssa Iusco dovrà collaborare con il Soprintendente del predetto ufficio nei lavori più essenziali e particolarmente nei settori del restauro e del catalogo. Deve, inoltre, portare a termine le campagne fotografiche da lei intraprese o sospese a seguito del suo rientro a Roma al termine della missione.

Si prega di assicurare.

Il ministro Malfatti

## DOCUMENTO 3

*Lettera di Giovanni Spadolini a Michele Tantalo*

Da Roma a Roma, 17 maggio 1975 (documento inedito)

Caro Tantalo,  
rispondo alla tua lettera del 9 maggio con la quale richiami la mia attenzione sull'articolo

di Manlio Cancogni, apparso su “Il Mondo” del 20 marzo 1975. Ti confesso che non ho dato alcun peso a quanto affermato circa la Soprintendenza di Matera, indubbiamente frutto di un malinteso da parte del giornalista che, d'altra parte, non credo proprio possa ignorare di quale patrimonio artistico si debba occupare quella Soprintendenza. Mi pare, pertanto, superfluo darti una mia assicurazione circa il destino di quell'Ufficio e spero proprio di poter, tra non molto, accettare il tuo invito a venire a Matera. Molti cordiali saluti.

Giovanni Spadolini  
[segue la firma]

#### DOCUMENTO 4

*Lettera di Giovanni Spadolini a Emilio Colombo*

Da Roma a Roma, 14 novembre 1975 (documento inedito)

Caro Colombo,  
non sono certo insensibile al “grido di dolore” della Soprintendenza alle Gallerie della Basilicata, riecheggiato dalla tua lettera del 3 novembre scorso. Una lettera che, se da un lato mi ha richiamato ad insufficienze ed inadempienze ben note cui questo neonato Ministero cerca di far fronte quotidianamente, da un altro lato mi riporta alle implicazioni organizzative e sotto molti aspetti anche politiche della imminente scadenza “istituzionale” della vita e dell'attività del Ministero per i Beni Culturali: i decreti delegati. È nelle nuove strutture previste dalle norme delegate di riordinamento dell'amministrazione centrale e periferica che s'inquadrano i problemi di tutela e valorizzazione del patrimonio storico-artistico della Basilicata. In Basilicata, forse prima ancora e più ancora che nel resto del territorio nazionale, proprio per quelle carenze di personale tecnico ed amministrativo esistenti presso la Soprintendenza alle Gallerie da te giustamente segnalate. Posso quindi fin da ora impegnarmi, non appena varati i decreti delegati, a seguire con particolare attenzione tutto quanto attiene alla Basilicata per trovare quanto prima e quanto meglio soluzioni concrete e non evasive. Questo mi premeva farti sapere direttamente e indiret[2]tamente, grato dell'interesse e della fattiva solidarietà con cui hai sempre guardato alle esigenze di una intelligente ed efficace politica per i Beni Culturali nel nostro Paese. Infiniti cordiali saluti, con viva amicizia

Giovanni Spadolini  
[segue la firma]

#### DOCUMENTO 5

*Lettera di Sabino Iusco a Francesco Padula, Sindaco di Matera*

Da Matera a Matera, 21 novembre 1975 (documento inedito)

Al Sindaco del Comune di Matera  
e p[er] c[onoscenza] al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali  
Direzione Generale delle Antichità  
Div[isione] VI  
Roma

Oggetto: Palazzo Duni. Richiesta di locali laboratorio per restauro

Come è noto a codesta amministrazione in data 13/11/1975 e con nota n[umero] 1589, si è provveduto a richiedere una verifica delle condizioni ambientali della Pinacoteca d'Errico per consentire come è auspicabile la riapertura della stessa. Non si potrà però dar corso all'ampliamento della stessa in quanto le opere finora esposte, e tuttora in deposito, sono protette da velinatura in conseguenza del loro stato conservativo ed attendono da anni intervento di restauro. Per il previsto ampliamento e la creazione di un piccolo laboratorio di restauro, codesta amministrazione ha destinato sin dal novembre 1974 due grandi locali e tre stanze attigue alla Pinacoteca, ed ha inoltrato la richiesta all'Ente regione per un finanziamento, pare, di 100 milioni. Tenendo conto che fra progettazione, assegnazione di fondi, restauro dell'ambiente e soprattutto delle opere, reperimento ed allestimento delle attrezzature espositive, non potrà trascorrere un tempo inferiore a due anni circa, questo Ufficio chiede di poter utilizzare nel frattempo locali per un proprio laboratorio di restauro. Questa Soprintendenza è infatti in gravi difficoltà per mancanza di spazio dell'attuale gabinetto di restauro, che si è purtroppo trasformato in deposito di opere d'arte, fra restaurate e non restituibili alle sedi di origine o ritirate d'urgenza ed in attesa di restauro. La concessione dei locali potrà avvenire a titolo temporaneo e senza alcuna ipoteca di intralcio o di ritardo sulle iniziative previste, e potrebbe stabilire un utile precedente ai fini della utilizzazione globale [2] del Palazzo Duni a sede espositiva e culturale, non appena esso verrà sgombrato dall'attuale presenza dell'istituto magistrale e dell'anagrafe. Infatti accanto alla Pinacoteca d'Errico potrebbe crearsi una sezione pinacologica supplementare in cui verrebbero a figurare, a rotazione, opere della regione, restaurate ed in attesa di restituzione, per un periodo minimo di controllo e di stagionatura di almeno due mesi (per non parlare di altre per le quali l'impossibilità a restituirle, per contingenti motivi, alle sedi di origine, protrae l'attesa oltre il termine medio indicato). Sotto questo profilo di interesse di codesta Amministrazione al potenziamento della vita culturale del capoluogo, che potrebbe estendersi ad altre iniziative, gestite sempre da questo Ufficio, come mostre didattiche, conferenze periodiche d'arte o d'informazione sulle attività dell'Istituto, qualora si istituzionalizzasse la presenza di questa Soprintendenza nel Palazzo Duni, la concessione di locali per l'esposizione e per gabinetto di restauro dovrebbe configurarsi sin d'ora come un impegno preciso dell'Amministrazione a garantire anche in futuro la continuità d'uso di taluni ambienti da destinarsi alle finalità anzidette e da concretarsi e da definirsi non appena le condizioni favorevoli per il Palazzo Duni ne consentissero la totale disponibilità.

Il Soprintendente  
Dott[ore] Iusco Sabino  
[segue la firma]

#### DOCUMENTO 6

*Relazione letta da Sabino Iusco in occasione della visita a Matera del ministro Mario Pedini*

Matera, 9 settembre 1976 (documento inedito)

Matera, 9 settembre 1976

La visita in Basilicata di un ministro che dedica particolare attenzione ai Beni Culturali e certamente da considerarsi evento storico. Non è quindi formale il nostro ringraziamento.

mento ed è solo desiderio di non sottrarre tempo ad altri interventi che mi induce ad una immediata esposizione dei problemi oggi più presenti del settore dei Beni Storici Artistici affidati al mio ufficio. Essi possono brevemente identificarsi in tre gravi carenze:

1. di ambienti;
2. di strutture;
3. di fondi.

Prima però di dare inizio a questi tre argomenti, che hanno valore assoluto, anche per quanto attiene alle possibili soluzioni di medio e breve termine, è necessaria una premessa sul patrimonio artistico della Basilicata nei tre aspetti della:

1. consistenza;
2. stato di conservazione;
3. precedenti interventi.

Consistenza: un patrimonio d'arte in Basilicata esiste, è notevole per quantità e qualità, sicché si era in errore quando al momento di istituire l'ufficio da me diretto, lo si dichiarava di trascurabile entità. Tale patrimonio però non si esaurisce nei casi più emblematici delle cripte materane o del melfese, della Pinacoteca d'Errico, del complesso di Montescaglioso, di Venosa, di Monticchio, di Tricarico, di Maratea od in quelli altrettanto rilevanti e degni di altrettante attenzioni di Oppido, di Cancellara, Episcopia, Senise, San Martino d'Agri, Pietrapertosa e, soprattutto, Orsoleo. Vi è infatti un tessuto culturale, disseminato nei comuni più decentrati, nelle sedi più disparate, che costituisce la chiave interpretativa per la comprensione di quelle emergenze. [2]

Stato di conservazione: è disastroso per incuria pluridecennale, per collocazione in ambienti malsani ed inadatti, talvolta degradati a cantine, igienici, porcilai e gallinai. Furti, rapine, atti vandalici, alienazioni abusive sono frequenti ed inevitabili. La dispersione fra proprietà privata, di Enti locali, di enti ecclesiastici, confraternite, associazioni rende più ardui gli interventi di restauro o tutela.

Precedenti interventi: nessuna scheda di catalogo, un migliaio di fotografie, nessun vincolo, qualche decina di restauri sono il risultato di circa un secolo di attività dello Stato in Basilicata per quanto attiene al settore dei beni storici ed artistici e colpa non può addebitarsi ad i pochi eroici funzionari delle lontane Soprintendenze di Napoli, Reggio Calabria e Bari.

Cosa ha fatto il mio ufficio sino ad oggi? Molto, e mi sia consentito dirlo, se lo si valuta per sé stesso, quasi nulla se paragonato alle immani esigenze della regione. E quel che è peggio è che ciò che è stato fatto è frutto di uno sforzo personale ben oltre i limiti del dovere d'ufficio, effettuato da pochissimi collaboratori e da chi vi parla, il che significa che è frutto di eroismi individuali: una povera regione che ha bisogno di eroi!

Non intendo dilungarmi; perciò mi limito a fornire qualche dato numerico. Dal luglio 1971, e cioè dall'istituzione dell'ufficio, ad oggi, in soli quattro anni di gestione si è passati:

- da 0 a 4.000 schede di catalogo, cifra rispettabile se confrontata alla produzione di altre Soprintendenze, ma non certo rispettabile in una previsione di completamento che richiede almeno 100.000;

- da 1.500 a circa 30.000 fotografie, ma ne occorreranno almeno 150.000 perché la documentazione “a tappeto” possa considerarsi completa;
- da poche decine a circa 400 interventi di restauro, risultato certamente notevole, che ha richiesto enorme lavoro per ottenere [3] feroci economie, data l'esiguità della cifra annualmente assegnata sui fondi di bilancio; ma solo una goccia nel mare delle necessità se si pensa che una sommaria previsione degli interventi più urgenti ipotizza una spesa di circa due miliardi a confronto dei poco più di 130 milioni sinora impegnati.

Non intendo soffermarmi su altre attività (istituzione di una biblioteca specializzata, di laboratori di restauro e fotografico, acquisti di oggetti etnografici, approntamento del materiale per il catalogo dei Beni Culturali di Montescaglioso) per dedicare qualche cenno a quanto ho ritenuto compito primario del mio Istituto, premessa indispensabile ad ogni intervento operativo: l'indagine, la riscoperta e lo studio del patrimonio d'arte della Basilicata. È mancato il tempo per darne divulgazione con scritti o, come nostro fermo proposito per un immediato futuro, con mostre: qualche anticipazione se ne è offerta nei convegni locali. Al momento citerò solo pochi dati. Dei pochi artisti lucani operanti in Lucania, già noti anche se talvolta solo come nomi, si è enormemente ampliato il corpus: e penso a Sarolo, a Melchiorre di Montalbano, a Simone da Firenze, a Giovanni Todisco, P[ietro] A[ntonio] Ferri, Pietrafesa, D[onato] Oppido, Persico. Di altri autori, del tutto sconosciuti, sono state individuate personalità e produzione: Luce da Eboli, Antonio Stabile, S[alvatore] Ferrari, Girolamo da Abriola, Guma, Danona di Anversa, Paterno da Buccino e tanti altri ancora. Di altri autori, tuttora anonimi, si sono individuati gruppi d'opera in attesa di recuperarne il nome; di noti pittori napoletani si sono reperite non poche opere inedite (Curia, Sellitto, Preti, Caracciolo, Borghese, Miglionico, ecc[etera]). Con particolare attenzione è stato studiato il cospicuo patrimonio dell'argenteria in Basilicata dal 1400 all'800 reperendo botteghe e argentieri locali e napoletani; all'arte popolare si sono dedicate schede, inventari e documentazione fotografica. [4] In questo quadro i tre ordini di problemi, cioè carenze di ambienti, di strutture e di fondi, cui si è inizialmente annunciato, assumono particolare valore di drammaticità e preciso significato.

#### Carenza di ambienti

La Soprintendenza è allogata in tre appartamenti contigui; il laboratorio di restauro in una serie di garage unificati ed ad essi sottostanti. Le conseguenze derivanti da tale penuria di spazio vitale sono evidenti: impossibilità di ritirare le moltissime opere in disperato stato di conservazione, pur sapendo che lasciarle nel luogo originario significa condannarle ad una distruzione sicura; impossibilità di ottemperare al disposto delle leggi più recenti, che impongono il ritiro ed il deposito presso un Istituto dello Stato delle opere mal custodite e più esposte a possibili rapine, e ve ne son tante nella regione; necessità di restituire d'urgenza opere restaurate anche quando, ed il caso è frequente, si sa che ritornano in ambienti non idonei.

Ma sono preclusi anche interventi particolarmente delicati, ad esempio su tavole che richiedono ambienti climatizzati o su opere di grande formato (tele, polittici, cori, altari lignei) che pertanto debbono essere dirottare con enorme dispendio di tempo ed energie presso altre Soprintendenze quando disposte ad ospitarle; come sono preclusi, ciò che è più doloroso, interventi, pur urgenti, di distacco di affreschi da edifici diruti o privi di coperture o esposti a vandalismo per la difficoltà di immagazzinaggio delle superfici distaccate. Il caso di Orsoleo è emblematico: oltre 150 m[etri] q[uadrati] di affresco sono depositati da tre anni in un piccolo ambiente del Comune, insieme ad uno splendido coro smontato, ad una statua lignea del '300, a dipinti su tela del '500, ad intagli policromati

del '500 e '600, dopo essere stati ritirati con una spesa di 12.000.000 da un complesso ecclesiastico pericolante, oggi di proprietà privata; ebbene, pur sapendo che lasciarli in quelle condizioni, poggiati l'uno sull'altro ne implica la progressiva degradazione, si è nell'impossibilità di intervenire e di dispor[5]ne la sistemazione su adeguati supporti, perché, a prescindere dalle difficoltà giuridiche ed economiche che ciò implicherebbe, non si saprebbe dove sistemarli. Basti dire che anche opere di proprietà statali (raccolte etnografiche, dipinti, sculture lignee, armi, frammenti lapidei medioevali e moderni), sono oggi dispersi nei luoghi più disparati, almeno in un caso, depositati persino presso privati, in altri casi accantonati o stivati in ambienti di fortuna.

Per non parlare di altre conseguenze meno letali: la difficoltà operativa soprattutto nel laboratorio di restauro, la mancanza di ambienti idonei alla ripresa fotografica, l'impossibilità di accesso del pubblico all'archivio fotografico, all'archivio schede, alla biblioteca. In più occasioni il mio ufficio ha fatto presente la necessità di disporre a Matera di locali ben più vasti, da adibire ad uffici, servizi, laboratorio centrale e sale di esposizione, almeno per le opere di proprietà demaniale, ma che, comunque, a tale nucleo centrale si sarebbero dovute affiancare tre sedi comprensoriali (Materano, Melfese e basso Potentino) con laboratori e soprattutto sale di esposizione e deposito. Solo così si potrebbero contemporaneamente risolvere i problemi, talvolta contrastanti, di un ritiro cautelativo delle opere, che non violenti la connotazione dell'area culturale di pertinenza, della conservazione, del restauro e nello stesso tempo della pubblica fruizione. È infatti evidente che talune sale del "complesso Duni" offerte gentilmente dal Comune di Matera, ed ora in via di allestimento, potranno solo consentire di alleggerire per qualche mese la saturazione del mio ufficio, ma non certo risolvere sia pure parzialmente il problema.

Carenze di strutture. La debolezza delle strutture della Soprintendenza si evidenzia da sola da alcuni dati numerici relativi al personale. [6] Il mio ufficio dispone oggi di cinque unità, incluso chi vi parla, tra funzionari, impiegati ed operai, alle quali sono da aggiungere due collaboratori, un funzionario ed un segretario, distaccati temporaneamente dopo estenuanti richieste; ne occorrerebbero almeno oltre quaranta per assolvere ai principali compiti istituzionali. Ancora una volta le conseguenze sono ovvie: la mancanza assoluta di geometri, restauratori, assistenti, documentalisti, comporterebbe la totale paralisi dell'attività dell'ufficio, se chi oggi spontaneamente è disposto ad assolvere a questi compiti che non competono sia per qualifica che per dovere di servizio, dovesse, come è suo diritto, rifiutarsi di continuare a farli; la mancanza di segretari implica l'impossibilità d'affrontare complesse procedure amministrativo-giuridiche; l'assenza in organico di restauratori determina un sovraccarico di lavoro per l'affidamento a cottimisti esterni, uno sperpero di pubblico denaro e, quel che è peggio, l'impossibilità di fronteggiare interventi di emergenza.

L'attenzione del Ministro è stata richiamata sul problema delle cripte materane e del Melfese, che è problema di tutela, ma anche giuridico e soprattutto di conservazione. Ho tentato di dimostrare che in Basilicata non esistono solo le chiese rupestri, ma anche le chiese rupestri. Devo ora aggiungere che nell'attuale carenza di strutture della mia, come della Soprintendenza ai Monumenti, un intervento di salvezza, che già si avverte ormai indilazionabile, non sarà certo dei migliori, perché dovrà necessariamente tradursi nell'estrema ratio del distacco di affreschi, operazione estremamente impopolare, traumatica ed in parte anticulturale.

Carenza di fondi. Negli anni migliori il mio ufficio ha gestito globalmente 120-130 milioni. Sono cifre che si commentano da sole, anche se non convinto che la legittimità e la vitalità di un ufficio, di tutela [7] ma anche di ricerca, non si valuta solo dagli atti economici che è in grado di compiere.

Tutto quanto è stato detto era mio dovere dirlo ed assicuro che non vi è dilatazione polemica alcuna nei drammatici problemi denunciati. È però fin troppo evidente che è necessario intervenire di urgenza con ferma volontà politica e concordia d'intenti da parte del Ministero come degli Enti locali; è altrettanto evidente che la soluzione dei problemi non può essere certo quella "finale" della soppressione dell'ufficio da me diretto, più volte divulgata dalla stampa quotidiana e settimanale, come non può essere in un interessamento troppo spesso limitato alla segnalazione di opere da restaurare, e non certo perché in peggiori condizioni di altre o, quel che è più doloroso, alla sollecitazione di un consenso che il dovere impedisce di dare e che agevoli il trasferimento ad altre sedi del fin troppo esiguo personale del mio ufficio.

Occorre invece affrontare la situazione della Basilicata per quel che attiene al settore dei Beni Artistici e Storici con un criterio di emergenza legittimato da un secolo di disintesse. Occorre stanziare fondi straordinari soprattutto nel settore del restauro e degli antifurti, occorre reperire locali ma soprattutto e prima di tutto potenziare l'organico dell'ufficio in tempi immediati con distacchi, che certo non sarà facile realizzare e fare accettare, in tempi brevi con concorsi riservati alla sola regione Basilicata.

#### DOCUMENTO 7

*Lettera di Mario Pedini a Carmelo Francesco Salerno*

Da Roma a Roma, 2 ottobre 1976 (documento inedito)

Caro collega,

in esito alla tua lettera nella quale mi rappresenti l'opportunità del mantenimento della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici (Gallerie) di Basilicata in Matera, mi è grato assicurarti che è intendimento di questo Ministero non solo di mantenere, ma anche di potenziare tale importante organo. Della ricchezza del patrimonio culturale lucano ho avuto modo di rendermi direttamente conto nell'interessante visita fatta a quella regione nel decorso mese e da cui ho tratto il convincimento della necessità e dell'urgenza dell'intervento pubblico per la tutela e la valorizzazione di tanti e tali beni.

Colgo l'occasione per contraccambiarti cordiali saluti,

Mario Pedini  
[segue la firma]

#### DOCUMENTO 8

*Lettera di Giorgio Spitella a Francesco Salerno*

Da Roma a Roma, 2 ottobre 1976 (documento inedito)

Caro Franco,

in riferimento alla tua del 1° c[orrente] m[ese] desidero tranquillizzarti sul problema esposti. Non è assolutamente prevista la soppressione della Soprintendenza alle Gallerie della Basilicata in Matera.

Molti cari saluti.

Giorgio Spitella  
[segue la firma]

## DOCUMENTO 9

*Lettera di Sabino Iusco a Carmelo Francesco Salerno*

Da Matera a Roma, 18 ottobre 1976 (documento inedito)

Gentile onorevole

la ringrazio molto del suo intervento a favore del mio Ufficio. Mi auguro che l'impegno del Ministro al potenziamento di questa Soprintendenza non rimanga alla formulazione di promesse, perché diversamente non avrebbe alcun senso mantenere in vita un istituto che non è posto in grado di assolvere alla sua funzione.

Cordiali saluti

Il Soprintendente  
Dott[ore] Iusco Sabino  
[segue la firma]

## DOCUMENTO 10

*Convenzione tra il Comune di Matera e la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici della Basilicata Matera, 29 agosto 1977 (documento inedito)*

Città di Matera

Convenzione per la concessione gratuita alla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Basilicata di locali di proprietà comunale, facenti parte del Palazzo Duni, siti in Piazzetta Pascoli.

Repubblica Italiana

L'anno millenovecentosettantasette, addì 29 del mese di agosto, in Matera e nella Sede Comunale.

Innanzi a me, d[otto]r Antonio Gerardi, segretario generale del Comune di Matera, autorizzato alla stipula dei contratti nell'interesse dello stesso Ente, ai sensi dell'art. 89 del T.U. della legge comunale e provinciale 3/3/1934, si sono personalmente costituiti i signori:

- 1) d[otto]r Francesco Padula, nato a Matera il 20/12/1926, sindaco pro-tempore della Città di Matera, il quale dichiara di agire esclusivamente in nome, per conto e nell'interesse dell'Amministrazione che legalmente rappresenta;
- 2) Ministero per i Beni Culturali e Ambientali in persona del d[otto]r Sabino Iusco, soprintendente per i Beni Artistici e Storici della Basilicata.

Componenti della cui identità personale io segretario sono certo per conoscenza diretta. Di comune accordo e con il mio consenso le parti su[2]nominate, che sanno leggere e scrivere, rinunziano all'assistenza dei testimoni.

Premesso:

- che con atto di Giunta n. 180 del 24/2/1976, vistato dalla Sez[ione] Prov[inciale] di Controllo nella seduta del 27/1/1977 (all[egato] A) venne deliberato di concedere gratuitamente alla Soprintendenza alle Gallerie della Basilicata, l'uso dei locali, più servizi, siti nel Palazzo Duni, annessi alla Pinacoteca d'Errico, per il periodo di anni uno, tacitamente rinnovabile;

– che il Consiglio Comunale, con atto n. 483 del 17 dicembre 1976, vistato dalla Sez[ione] Prov[inciale] di Controllo nella seduta del 27/1/1977 (All[egato] B) ha ratificato e modificato il citato atto di Giunta n. 180 nel senso che la durata della concessione è fissata in anni cinque, tacitamente rinnovabile.

Ciò premesso e considerata tale premessa come parte integrante del presente atto, tra il d[otto]r Francesco Padula, nella sua qualifica sopra espressa e il d[otto]r Sabino Iusco, in qualità di Soprintendente per i Beni Artistici e Storici della Basilicata, si conviene e si stipula quanto segue:

- 1) il sindaco, d[otto]r Francesco Padula, concede al d[otto]r Sabino Iusco, in qualità di soprintendente per i Beni Artistici e Storici della Basilicata, l'uso di [3] n[umero] 5 locali, più servizi, di proprietà comunale facenti parte del Palazzo Duni, annessi alla Pinacoteca d'Errico, così come indicati in planimetria, per adibirli a laboratori di restauro;
- 2) la durata della concessione è fissata in anni cinque con decorrenza dal 1° marzo 1977 e sino al 28 febbraio 1982, rinnovabile dopo il quinquennio, di anno in anno, salvo contrario avviso notificato da una delle parti a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno, almeno 6 mesi prima della scadenza;
- 3) decorsi i primi tre anni, il Comune si riserva la facoltà di ottenere il rilascio dell'immobile offrendo altri locali idonei allo scopo;
- 4) la concessione è regolata dai disposti dell'art. 1803 e seguenti del C[odice] C[ivile];
- 5) è vietata la subcessione;
- 6) tutte le spese di energia elettrica, telefono, gas, luce, acqua, riscaldamento, lavori di manutenzione di qualsiasi entità e specie, sono a carico della Soprintendenza alle Gallerie della Basilicata;
- 7) tutte le spese della presente convenzione, niuna esclusa, sono a carico della Soprintendenza concessionaria.

Richiesto, io segretario, ho ricevuto il presente atto e l'ho pubblicato, mediante lettura a voce alta e [4] intellegibile, fatta alle parti, le quali, a mia richiesta, l'hanno dichiarato conforme alla loro volontà.

Quest'atto, scritto da persona di mia fiducia, con mezzi meccanici, su facciate intere n[umero] 3 e righe n[umero] 2 della quarta facciata di un foglio bollato, viene sottoscritto come appresso:

IL SINDACO  
MINISTERO PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI  
Soprintendente per i Beni Artistici e Storici della Basilicata  
[firme apposte sull'originale]

*Riferimenti bibliografici / References*

- Acito L. (2017), *Matera. Architetture del Novecento (1900-1970)*, Matera: La Stamperia Liantonio.
- Adamesteanu D. (1968), *I musei della Basilicata*, «Musei e Gallerie d'Italia», n. XIII, pp. 11-20.
- Altavilla A. (2002), *Presentazione*, in *Museo Nazionale d'Arte Medievale e Moderna della Basilicata. Cultura artistica in Basilicata. La pittura di Carlo Levi*, con il coordinamento di S. Abita, A. Altavilla, Napoli: Paparo, pp. 9-10.
- Altavilla A. (2005), *I dipinti di Carlo Levi a Matera*, in *Carlo Levi a Matera: 199 dipinti e una scultura*, catalogo della mostra (Matera, 2005), a cura di P. Venturoli, Roma: Donzelli, pp. 15-29.
- Baldoni V. (1990), *Palazzo Lanfranchi: appunti sui rinvenimenti nel corso dei restauri*, Matera: Iniziative Editoriali Meridionali.
- Balzani R., Capitelli G., Cervini F., Spione G., Zezza A. (2022), *Premessa*, in *Storici dell'arte, tutela e territorio nell'Italia degli anni Settanta*, a cura di G. Capitelli, G. Spione, «Quaderni storici», LVII, n. 170, numero speciale, pp. 321-331.
- Basile A. (2010), *Vicende storiche della collezione d'Errico nelle carte d'archivio della Soprintendenza*, in *Tra mito e storia. Protagonisti e racconti*, catalogo della mostra (Palazzo San Gervasio, 2010), a cura di E. Acanfora, L. Galante, F. Vona, Milano: Mazzotta, pp. 19-26.
- Belli D'Elia P. (1996), *Nel segno dell'amicizia*, in *Studi in onore di Michele d'Elia. Archeologia, arte, restauro e tutela, archivistica*, a cura di C. Gelao, Matera: R&R Editrice, pp. 17-23.
- Bianco E.C. (2010), *Matera barocca. Cantieri, committenti e rinnovamento del gusto*, Firenze: Mandragora.
- Cancogni M. (1975), *L'Italia è un tesoro. Ora la restauro*, «Il Mondo», XXVII, n. 12, p. 101.
- Capitelli G., Spione G., a cura di (2022), *Storici dell'arte, tutela e territorio nell'Italia degli anni Settanta*, «Quaderni storici», LVII, n. 170, numero speciale.
- Carrara E., Dragoni P. (2022), *Per una storia della storia dell'arte al femminile*, in *Le donne storiche dell'arte tra tutela, ricerca e valorizzazione*, «Il capitale culturale», supplemento 13, pp. 11-18.
- Carrara E., Monciatti A., a cura di (2020), *Luisa Mortari e la tutela in Molise*, Atti delle giornate di studio (Campobasso, 24-25 maggio 2018), Roma: Quasar.
- De Michele F. (2015-2016), *Il centro d'arte "Il Labirinto" di Rocco Fontana a Matera. Storia, attività, contesto culturale*, tesi di laurea, Università degli Studi della Basilicata, a.a. 2015-2016, rel. M.A. Cuzzo.
- De Micheli M., a cura di (1980), *Arte e mondo contadino*, catalogo della mostra (Matera, 1980), Milano: Vangelista.

- De Rosa L. (2022), *Milano-Bari solo andata. Pina Belli D'Elia e la storia dell'arte in Puglia*, in *Le donne storiche dell'arte tra tutela, ricerca e valorizzazione*, «Il capitale culturale», supplemento 13, pp. 345-375.
- De Siena A., Giardino L. (2012), *Dinu Adamesteanu*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti archeologi (1904-1974)*, Bologna: Bononia University Press, pp. 41-57.
- D'Imperio N. (2019), *Il cammino verso Matera Capitale Europea della Cultura: la storia de "La Scaletta"*, Matera: Edizioni Magister.
- Fontana M.V. (2021), *Il sublime nella penna. Camillo d'Errico, Cesare Malpica e Salvator Rosa*, in *Stregonerie e vari capricci da Salvator Rosa a Giacomo Del Po. Dipinti dalle collezioni di Camillo d'Errico e della Fondazione De Vito*, catalogo della mostra (Palazzo San Gervasio, 2021), a cura di N. Bastogi, M.V. Fontana, Roma: Editoriale Artemide, pp. 23-43.
- Fontana M.V. (2022a), *Per la patria e per diletto. Camillo d'Errico storiografo di Palazzo San Gervasio*, in C. d'Errico, *Notizie intorno alle chiese di Palazzo. Con un regesto di documenti inediti e un'antologia delle fonti*, a cura di M.V. Fontana, Matera: Edizioni Giannatelli, pp. XIII-XVII.
- Fontana M.V. (2022b), *Shaping Art History in Basilicata. Nuovi studi su Montescaglioso*, in *Montescaglioso. Restituzioni e nuovi studi*, a cura di M.V. Fontana, Roma: Editoriale Artemide, pp. 21-29.
- Fontana M.V. (2022c), *Una "quadreria per tutti gli studiosi". Alfonso Frangipane e la collezione di Camillo d'Errico*, in A. Frangipane, *Collezione Camillo d'Errico in Palazzo San Gervasio*, a cura di Fontana M.V., Matera: Edizioni Giannatelli, pp. XXVII-XLII.
- Forenza L. (2002), *Pubblica lettura e processi culturali*, in *Storia della Basilicata. 4. L'età contemporanea*, a cura di G. De Rosa, Bari-Roma: Laterza, pp. 657-713.
- Gentile G. (2016), *Anna Grelle, profilo biografico*, in A. Grelle, *Scritti sparsi. Saggi di storia dell'arte (1961-2000)*, a cura di G. Gentile, Roma: Editoriale Artemide, pp. 11-32.
- Giura Longo R. (1981), *Breve storia della città di Matera*, Matera: BMG.
- Grelle Iusco A., a cura di (1981), *Arte in Basilicata. Rinvenimenti e restauri*, catalogo della mostra (Matera, 1979), Roma: De Luca (ed. anastatica con note di aggiornamento, Roma: De Luca).
- I musei. Capire l'Italia* (1980), Milano: Touring Club Italiano, II, pp. 193-195.
- Iaculli G. (1989), *Matera. Storia di una Provincia: 1927-1987*, Matera: Amministrazione Provinciale.
- Istruzione, formazione professionale e cultura*, «Scuola lucana: mensile di informazione e di orientamento scolastico e professionale», nn. 1-2, 1976, pp. 28-29.
- Marchetta I., Moliterni P., a cura di (2023), *Palazzo Malvinni Malvezzi nel suo disegno antico e moderno. Materiali per una visita* (2023), Matera: Altrimedia.

- Orbicciati L. (2011), *Vito Agresti*, in *Dizionario biografico dei direttori generali. Direzione Generale Accademie e Biblioteche, Direzione Generale Antichità e Belle Arti (1904-1974)*, Bologna: Bononia University Press, pp. 20-25.
- Padula M. (2002), *Palazzi antichi di Matera*, Matera: Altrimedia, pp. 81-92.
- Padula S. (2007), *Sabino Iusco*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti storici dell'arte (1904-1974)*, a cura di L. Arrigoni, Bologna: Bononia University Press, pp. 317-320.
- Pontrandolfi A. (2002), *La vergogna cancellata. Matera negli anni dello sfollamento dei Sassi*, Matera: Altrimedia.
- Regione Basilicata 40 anni: 1970-2010. Le carte fondative* [2010], [Potenza].
- Ruga M.S. (2022), *Emilia Zinzi (1921-2004), storica dell'arte militante*, in *Le donne storiche dell'arte tra tutela, ricerca e valorizzazione*, «Il capitale culturale», supplemento 13, pp. 579-600.
- Ruga M.S., a cura di (2019), *Archivi fotografici, storia dell'arte e tutela. Per Emilia Zinzi*, Atti delle giornate internazionali di studio (Catanzaro, Roccelletta di Borgia, 25-26 marzo 2019), «Rivista Storica Calabrese», n. XL, n.s., supplemento speciale.
- Sinatra G. (2019), *I Malvinni Malvezzi a Matera. Storia di una nobile famiglia*, Matera: Edizioni Giannatelli, 2019.
- Tropeano E. (1984), *Beni culturali e servizi per la cultura nelle politiche delle regioni e degli enti locali*, Roma: Formez, pp. 208-211, 218.
- Valentino F.P. (1984), *Appunti per la storia del Comune di Matera*, Matera: BMG.
- Zecca A. (2022), *Cronache dal meridione*, in *Storici dell'arte, tutela e territorio nell'Italia degli anni Settanta*, a cura di G. Capitelli, G. Spione, «Quaderni storici», LVII, n. 170, numero speciale, pp. 437-463.

*Appendice/Appendix*

Fig. 1. Sabino Iusco durante una conferenza a Matera, 1973 (archivio privato Iusco-Grelle)



Fig. 2. Inaugurazione della mostra *Arte in Basilicata*, Matera, 1979: in primo piano Sabino Iusco, al centro del tavolo il presidente della Regione Basilicata Vincenzo Verrastro, ultimo sulla sinistra Michele D'Elia (archivio privato Iusco-Grelle)



Fig. 3. Inaugurazione della mostra *Arte in Basilicata*, Matera, 1979: Sabino Iusco e Michele D'Elia accompagnano nelle sale espositive le autorità e i visitatori convenuti (archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arte e Paesaggio della Basilicata)



Fig. 4. Matera, Palazzo Lanfranchi: prospetto su piazza Giovanni Pascoli (archivio privato)



Fig. 5. Matera, Palazzo Malvezzi: prospetto su piazza duomo, 1985-1986 (da Marchetta, Moliterni 2023)



Fig. 6. Sabino Iusco in posa davanti alla sede della Soprintendenza in via Antonio Brancaccio, assieme ad Anna Grelle e ad altri dipendenti del ministero, Matera 1974-1975 (archivio privato Iusco-Grelle)



Fig. 7. Matera, Palazzo Lanfranchi: il primo allestimento della collezione d'Errico, 1969 (archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arte e Paesaggio della Basilicata)



Fig. 8. Matera, Palazzo Lanfranchi: l'allestimento di *Lucania '61* di Carlo nella veste attuale e risalente alla prima metà degli anni Ottanta (archivio privato)

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE  
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

*Direttore / Editor*  
Pietro Petrarola

*Co-direttori / Co-editors*  
Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,  
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,  
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciullo

*Texts by*  
Alessandro Arangio, Francesca Bocasso, Cesare Brandi, Paola Branduini, Lucia  
Cappiello, Michela Cardinali, Mara Cerquetti, Araceli Moreno Coll, Francesca  
Coltrinari, Alice Cutullè, Giulia De Lucia, Elena Di Blasi, Valeria Di Cola, Serena  
Di Gaetano, Livia Fasolo, Mauro Vincenzo Fontana, Laura Fornara, Selene  
Frascella, Maria Carmela Grano, Carolina Innella, Andrea Leonardi, Francesca  
Leonardi, Andrea L'Erario, Borja Franco Llopis, Marina Lo Blundo, Andrea  
Longhi, Chiara Mariotti, Nicola Masini, Giovanni Messina, Enrico Nicosia,  
Nunziata Messina, Annunziata Maria Oteri, Caterina Paparello, Tonino  
Pencarelli, Anna Maria Pioletti, Maria Adelaide Ricciardi, Annamaria Romagnoli,  
Marco Rossitti, Maria Saveria Ruga, Augusto Russo, Kristian Schneider, Valentina  
Maria Sessa, Maria Sileo, Francesca Torrieri, Andrea Ugolini, Nicola Urbino,  
Raffaele Vitulli, Marta Vitullo, Alessia Zampini

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

